

**Liguria  
Ricerche**  
GRUPPO **Filse**

## **RACCOLTA CONTRIBUTI SU IMPATTO CORONAVIRUS**

### **Sintesi**

**21 Maggio 2020**

# Sommario

<b>PREVISIONI MACROECONOMICHE .....</b>	<b>4</b>
AGGIORNAMENTO SUGLI ANDAMENTI ECONOMICI E MONETARI .....	4
ITALY IN THE GLOBAL ECONOMY PROMETEIA BRIEF .....	7
L'IMPATTO DELLA PANDEMIA DI COVID-19 SULL'ECONOMIA ITALIANA: SCENARI ILLUSTRATIVI.....	10
EUROSTAT CONFERMA: NELL'EUROPA A 19 PIL A -3,8% NEL PRIMO TRIMESTRE.....	13
CORONAVIRUS IN ITALIA, GLI EFFETTI SUI MODELLI DI CONSUMO.....	14
L'IMPATTO SULL'EXPORT DELLE REGIONI ITALIANE.....	15
CONGIUNTURA CONFCOMMERCIO - PIL MENSILE, ICC E PREZZI.....	18
<b>SETTORI PRODUTTIVI .....</b>	<b>21</b>
INDUSTRIA, PROMETEIA STIMA UN CALO DELLA PRODUZIONE DEL 46% IN APRILE.....	21
L'INDUSTRIA TOSCANA SECONDO L'IPIR .....	22
STIMA DEL NUMERO DI IMPRESE DEL COMMERCIO E DEI SERVIZI CHE POTREBBERO NON RIAPRIRE.....	24
LA REGIONALIZZAZIONE DEI CONSUMI NEL 2020.....	27
SONDAGGIO CONFESERCENTI – SWG, SOLO 6 ATTIVITÀ SU 10 INTENZIONATE A RIAPRIRE LUNEDÌ .....	29
PORTS OF GENOA – COVID 19 UPDATE.....	30
SONDAGGIO “BIOTECH VS COVID” .....	35
SANITÀ, IN 10 ANNI PERSI 44MILA POSTI DI LAVORO. QUANTI SONO E QUANTO GUADAGNANO I MEDICI E IL PERSONALE SANITARIO .....	37
I MUSEI STATALI AL TEMPO DEL COVID-19 .....	38
<b>MERCATO DEL LAVORO .....</b>	<b>43</b>
APPROFONDIMENTI COVID-19 - PRIME EVIDENZE DEGLI EFFETTI DELLA CRISI SANITARIA SULLA DINAMICA DEI RAPPORTI DI LAVORO .....	43
CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI E DISOCCUPAZIONE ORE AUTORIZZATE PER TRATTAMENTI DI INTEGRAZIONE SALARIALE, DOMANDE E BENEFICIARI DI DISOCCUPAZIONE E MOBILITÀ .....	47
<b>ALTRI DOCUMENTI .....</b>	<b>50</b>

*Il documento è una sintesi, elaborata da Liguria Ricerche, dei principali contributi in ambito economico pubblicati in relazione alla tematica Covid-19.*

*Per maggiori dettagli, si rimanda alle fonti citate per ciascun contributo.*

# PREVISIONI MACROECONOMICHE

## AGGIORNAMENTO SUGLI ANDAMENTI ECONOMICI E MONETARI

Fonte: Banca Centrale Europea, Bollettino economico, n. 3/2020

L'area dell'euro sta affrontando una contrazione economica che per entità e rapidità non ha precedenti in tempi di pace. Le misure adottate per il contenimento della diffusione del coronavirus (COVID-19) hanno provocato **un arresto di gran parte dell'attività economica in tutti paesi dell'area dell'euro e su scala mondiale.**

Gli indicatori del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese segnano un drastico calo, che suggerisce una netta contrazione della crescita economica e un forte deterioramento delle condizioni nel mercato del lavoro. Data l'elevata incertezza sulle dimensioni finali effettive delle ricadute economiche, gli scenari di crescita elaborati dagli esperti della BCE indicano che quest'anno **il PIL dell'area dell'euro potrebbe far registrare una caduta tra il 5 e il 12 per cento**, su cui incideranno in modo decisivo la durata delle misure di contenimento e il buon esito delle politiche di attenuazione delle conseguenze economiche per imprese e lavoratori. Questi scenari prevedono che, con la graduale rimozione delle misure di contenimento, si verificherà una ripresa dell'attività economica, la cui rapidità è portata restano tuttavia fortemente incerte.

**L'inflazione si è ridotta a seguito del brusco calo dei prezzi del petrolio e della lieve diminuzione dell'inflazione misurata sullo IAPC al netto dei beni energetici e alimentari.**

Il Consiglio direttivo è determinato a continuare a sostenere l'economia dell'area dell'euro di fronte alle attuali disfunzioni economiche e all'accresciuta incertezza e ha pertanto deciso di rendere ancor meno vincolanti le condizioni relative alle operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine (OMRLT-III) e di avviare una nuova serie di operazioni, non mirate, di rifinanziamento a più lungo termine per l'emergenza pandemica (ORLTEP). Inoltre, vengono effettuati acquisti nel quadro del programma di acquisto per l'emergenza pandemica (pandemic emergency purchase programme, PEPP), mentre proseguono gli acquisti netti del programma di acquisto di attività (PAA) ad un ritmo mensile di 20 miliardi di euro, unitamente agli ulteriori acquisti previsti nell'ambito della dotazione temporanea aggiuntiva di 120 miliardi di euro disponibile fino alla fine dell'anno. **Insieme al considerevole stimolo di politica monetaria già in atto, queste misure sosterranno le condizioni di liquidità e di finanziamento, contribuendo a preservare la fluida erogazione di credito all'economia reale.** Al tempo stesso, il Consiglio direttivo dovrà valutare costantemente sia le singole misure, sia la loro articolazione all'interno del pacchetto, per stabilire se siano ancora opportunamente calibrate e di dimensioni adeguate a fornire il necessario grado di accomodamento al fine di perseguire il suo mandato, cioè preservare la stabilità dei prezzi.

La diffusione del coronavirus e le relative misure di contenimento hanno paralizzato l'economia e il commercio a livello mondiale. Gli ultimi dati ricavati dalle indagini indicano una forte contrazione dell'attività globale nel primo semestre del 2020.

**Nel primo trimestre del 2020 la Cina ha registrato il più basso livello di crescita da decenni**, mentre l'impatto della pandemia su altre importanti economie dovrebbe essere particolarmente evidente nel secondo trimestre. Si stima inoltre che il commercio mondiale abbia subito un brusco calo, a causa di interruzioni nella catena di approvvigionamento e di un generalizzato shock dal lato della domanda.

Nel contempo, a livello mondiale sono state adottate misure vigorose per far fronte all'atteso rapido deterioramento dell'attività e degli scambi internazionali. Si prevede che le pressioni inflazionistiche su scala mondiale diminuiscano ulteriormente per via del brusco calo dei prezzi del petrolio e della debolezza che caratterizza la domanda.

Dalla riunione del Consiglio direttivo tenutasi all'inizio di marzo 2020, i rendimenti sovrani a lungo termine sono aumentati a fronte di una certa volatilità e il prezzo delle attività rischiose è diminuito. La diffusione del coronavirus e il blocco dell'attività economica in molti paesi hanno generato tensioni molto forti sui mercati finanziari dell'area dell'euro.

Tuttavia, diversi interventi hanno contribuito ad attenuare tali tensioni, inducendo un'inversione della tendenza negativa riscontrata nell'andamento dei prezzi della maggior parte delle attività. Col venir meno delle aspettative dei mercati circa un'imminente riduzione del tasso sui depositi presso la banca centrale, la curva a termine dell'Eonia (Euro overnight index average) si è leggermente spostata verso l'alto. Sui mercati valutari, si è verificato un lieve deprezzamento dell'euro su base ponderata per l'interscambio.

I più recenti indicatori economici e gli ultimi risultati delle indagini congiunturali relativi al periodo in cui si è assistito alla diffusione del coronavirus nell'area dell'euro mostrano un calo senza precedenti, segnalando una significativa contrazione dell'attività economica dell'area e un rapido deterioramento dei mercati del lavoro.

La pandemia di coronavirus e le relative misure di contenimento hanno colpito duramente il settore manifatturiero e dei servizi, con ripercussioni sulla capacità produttiva dell'economia dell'area e sulla domanda interna. **Nel primo trimestre del 2020, interessato solo in parte dalla diffusione del virus, il PIL in termini reali dell'area dell'euro è diminuito del 3,8 per cento sul periodo precedente**, per effetto delle misure di chiusura (lockdown) messe in atto nelle ultime settimane del trimestre. Il brusco ripiegamento dell'attività economica ad aprile suggerisce che tale effetto sarà probabilmente persino più grave nel secondo trimestre. Tenuto conto dell'elevata incertezza riguardo alla durata della pandemia, è difficile prevedere la probabile entità e durata dell'imminente recessione e della successiva ripresa. **Man mano che le misure di contenimento verranno gradualmente rimosse, la crescita dell'area dell'euro dovrebbe riprendere, sostenuta da condizioni di finanziamento favorevoli, dall'orientamento di bilancio dell'area dell'euro e da una ripresa dell'attività mondiale.**

Tuttavia, l'entità della contrazione e della ripresa dipenderà in modo decisivo dalla durata e dal buon esito delle misure di contenimento, da quanto la capacità produttiva e la domanda interna verranno intaccate in maniera permanente e dal successo delle politiche adottate nel mitigare l'impatto avverso sui redditi e sull'occupazione.

**Secondo la stima rapida dell'Eurostat, nell'area dell'euro l'inflazione sui dodici mesi misurata sullo IAPC è scesa dallo 0,7 per cento di marzo allo 0,4 per cento ad aprile, principalmente per effetto della diminuzione dei prezzi dell'energia, ma anche della lieve flessione dell'indice al**

**netto dei beni energetici e alimentari.** Tenuto conto del brusco calo dei prezzi correnti del petrolio e dei relativi contratti future, **è probabile che l'inflazione complessiva registri un'ulteriore considerevole riduzione nei prossimi mesi.**

La forte flessione dell'attività economica dovrebbe esercitare effetti negativi sull'inflazione di fondo nei mesi a venire. Tuttavia, nel medio termine le implicazioni della pandemia di coronavirus per l'inflazione sono caratterizzate da elevata incertezza, poiché le pressioni al ribasso derivanti dalla maggiore debolezza della domanda potrebbero essere in parte compensate da spinte al rialzo legate a turbative dal lato dell'offerta. Gli indicatori delle aspettative di inflazione a più lungo termine ricavati dai mercati si sono mantenuti su livelli molto bassi e, benché quelli basati sulle indagini siano diminuiti nel breve e nel medio periodo, le aspettative a più lungo termine hanno evidenziato un impatto più contenuto.

Per quanto concerne gli andamenti monetari, **la crescita dell'aggregato monetario ampio (M3) è aumentata al 7,5 per cento lo scorso marzo, dopo il 5,5 per cento di febbraio.** La crescita di M3 continua a essere sostenuta dall'erogazione del credito bancario al settore privato e l'aggregato monetario ristretto (M1) ha continuato a fornire il contributo principale all'incremento dell'aggregato monetario ampio.

Anche **l'andamento dei prestiti al settore privato è stato influenzato dall'impatto del coronavirus. Lo scorso marzo il tasso di crescita sui dodici mesi dei prestiti alle famiglie si è collocato al 3,4 per cento, dopo il 3,7 per cento di febbraio, mentre quello dei prestiti alle società non finanziarie si è attestato al 5,4 per cento, a fronte del 3,0 di febbraio.** Inoltre, i risultati dell'indagine sul credito bancario nell'area dell'euro per il primo trimestre del 2020 evidenziano un brusco incremento della domanda di prestiti e dell'utilizzo delle linee di credito da parte delle imprese al fine di soddisfare il fabbisogno di liquidità in termini di capitale circolante, mentre si è registrato un calo del fabbisogno di finanziamento per gli investimenti fissi.

I criteri per la concessione di credito alle imprese hanno mostrato un lieve inasprimento, rivelatosi maggiore nel caso dei prestiti alle famiglie. Allo stesso tempo, le banche si attendono un allentamento dei criteri per la concessione del credito alle imprese nel secondo trimestre del 2020. Le misure di politica monetaria adottate dal Consiglio direttivo, in particolare le condizioni più favorevoli delle operazioni OMRLT-III e le misure di allentamento dei criteri di idoneità applicabili alle garanzie, dovrebbero incoraggiare le banche a erogare una maggiore quantità di prestiti a tutti i soggetti del settore privato.

Associando i risultati dell'analisi economica alle indicazioni derivanti dall'analisi monetaria, il Consiglio direttivo ha confermato che è ancora necessario un ampio grado di accomodamento monetario affinché l'inflazione continui stabilmente a convergere su livelli inferiori ma prossimi al 2 per cento nel medio termine.

***Per maggiori dettagli, si rimanda alla versione integrale del documento.***

### COVID -19: enormi costi umani ed economici per l'economia globale ...

- L'epidemia di coronavirus e le misure per contenere la sua diffusione (distanziamento fisico e blocchi) stanno ora colpendo quei paesi che, solo un mese fa, sembravano coinvolti solo marginalmente.
- Nel 1 ° trimestre, **il PIL reale degli Stati Uniti e della Cina era in linea con le nostre previsioni di aprile (rispettivamente -1,2% su base trimestrale e -10,6% su base trimestrale)**. Tuttavia, il deterioramento del mercato del lavoro degli Stati Uniti e la lenta ripresa in Cina, specialmente nei settori dei servizi, **ci hanno portato a rivedere al ribasso le loro proiezioni del PIL**.
- Nell'area dell'euro, l'impatto economico delle misure di contenimento è superiore al previsto. **Il PIL è diminuito del 3,8% su base trimestrale nel primo trimestre, con Francia e Spagna al di sotto del -5% su base trimestrale**.
- Nel complesso, abbiamo rivisto al ribasso la crescita globale, ma abbiamo mantenuto l'ipotesi di una graduale eliminazione delle misure di contenimento in tutti i paesi a maggio, in linea con la riduzione e la stabilizzazione dei contagi quotidiani.
- Il rischio di una seconda ondata di infezioni, e quindi maggiori blocchi e l'interruzione delle attività economiche, rimane significativo e non si possono escludere ulteriori revisioni al ribasso.

### ...e anche per l'Italia

- Nel primo trimestre 2020, il PIL italiano è diminuito del 4,7% su base trimestrale, in linea con le nostre previsioni (-4,5%). **Tuttavia, abbiamo rivisto al ribasso la crescita prevista del PIL per il 2020, da -6,5% (sintesi di aprile) a -8,5%**. Questa revisione si basa su un blocco più lungo di quanto inizialmente previsto e su un recupero più lento del previsto, soprattutto in alcune attività di servizio.
- Il governo ha approvato un nuovo pacchetto di misure fiscali nel quadro del documento economico e finanziario 2020. **Queste misure valgono 55 miliardi di euro (3,3% del PIL), portando le misure fiscali complessive per il 2020 per combattere la crisi COVID-19 a 75 miliardi di euro (4,5% del PIL)**.
- La caduta del PIL e le misure discrezionali aumenteranno **il debito pubblico al 155,4% del PIL nel 2020 (134,8% nel 2019)** e ciò potrebbe comportare evidenti rischi per la sua sostenibilità. Una parte significativa delle esigenze di finanziamento del 2020 sarà coperta dagli acquisti della BCE.
- Nonostante le sostanziali misure di politica monetaria, lo spread dei rendimenti BTP-Bund rimane relativamente elevato, aumentando la vulnerabilità dei conti pubblici.

Gli ultimi dati disponibili confermano i drammatici effetti sul PIL italiano della pandemia di COVID-19 e le misure di contenimento messe in atto per frenarne la diffusione. Secondo i dati preliminari e in linea con le nostre previsioni (-4,5%), **il PIL italiano è diminuito del 4,7% nel primo trimestre 2020 rispetto al trimestre precedente.** Ad eccezione dei macroaggregati, le informazioni sulla composizione del PIL non sono ancora disponibili. Dal lato della domanda, sia la domanda estera interna che quella netta hanno contribuito alla profonda contrazione. Dal lato dell'offerta, la produzione di tutti i principali settori è diminuita. La produzione industriale è crollata a marzo. L'impatto delle misure di blocco, in alcune aree già in atto dall'inizio di marzo e estese all'intero territorio nazionale nell'ultima settimana di marzo, ha comportato un calo superiore alle attese della produzione industriale, -28,4% su base mensile e -29,3% su base annua e molto più grande di quanto osservato in altri paesi europei. Nel primo trimestre la produzione industriale è calata dell'8,4% su base trimestrale. Nessun settore è stato risparmiato, ma alcuni, come quello **alimentare, chimico e farmaceutico**, hanno sofferto di meno. I settori più colpiti dal blocco sono **automobilistico e tessile**, in calo del 50% a marzo. Le immatricolazioni di auto nuove sono nuovamente diminuite ad aprile. A marzo c'è stato un drastico calo delle immatricolazioni di auto nuove di quasi il 90% in 12 mesi, con un calo simile registrato ad aprile.

A marzo, **le esportazioni di beni italiani sono diminuite del 16,8% m / m**, a causa dell'effetto combinato delle chiusure italiane, del crollo del commercio internazionale e di alcune interruzioni delle catene di approvvigionamento. I dati di febbraio sul turismo, uno dei settori colpiti duramente dalla crisi, mostrano una riduzione delle spese sia degli stranieri in Italia che degli italiani all'estero (-13,2% e -11,3% su base annua). Un indicatore di la crisi in questo settore è il **traffico aereo, che a marzo è sceso complessivamente in Italia del 66,3% su base annua.** Il mercato del lavoro mostra i primi segni di debolezza con l'aumento del numero di persone inattive a causa della crisi COVID-19. Poiché i lavoratori nell'ambito del regime di sussidio sovvenzionato dal governo (Cassa Integrazione Guadagni), che è stato esteso a tutte le imprese, sono classificati come impiegati, i dati disponibili e provvisori sul mercato del lavoro non rilevano ancora pienamente i potenziali effetti negativi della crisi del coronavirus sull'occupazione, che , a marzo, è sceso solo dello 0,1% su base mensile.

Finora, gli effetti dell'epidemia sul mercato del lavoro sono stati visti nel **forte aumento del numero di persone inattive, che ha portato a una riduzione di 1 punto percentuale del tasso di disoccupazione, dal 9,3% di febbraio all'8,4%.** Il peggioramento delle aspettative occupazionali si riflette sia sui dati dell'indagine a livello di impresa sia sul significativo aumento delle richieste di risarcimento per i dipendenti che sono stati licenziati. **L'inflazione al consumo è scesa a zero in aprile.** Secondo stime preliminari, l'inflazione annuale è scesa a zero in aprile, dopo un aumento dello 0,1% a marzo. Il calo dell'inflazione è stato il risultato di due forze concorrenti: da un lato, il rapido calo dei prezzi dell'energia (9,6%) a causa del calo dei prezzi globali del petrolio; e, d'altra parte, un aumento del prezzo degli alimenti non trasformati (4,3%), in parte correlato al calo dell'offerta e alla forte domanda dovuta alle misure di blocco attuate per contenere COVID-19. I prestiti alle società non finanziarie sono aumentati a marzo. La crisi ha portato a una riduzione delle esigenze finanziarie delle imprese a seguito della profonda contrazione degli investimenti, ma ha aumentato la domanda di liquidità, necessaria per evitare una serie massiccia di inadempienze, soprattutto nei settori dei servizi. Le garanzie sui prestiti governativi e le misure monetarie per garantire un'abbondante liquidità nel settore bancario,



insieme all'allentamento della regolamentazione bancaria, hanno sostenuto sia la domanda che l'offerta di prestiti nella fase di blocco. Ciò si riflette nell'aumento dei prestiti alle imprese di marzo di oltre 17 miliardi di euro (1,4% rispetto al -1,2% di febbraio). Tuttavia, la crescita dei prestiti alle famiglie è rallentata (1,7% rispetto al 2,5% a febbraio), a causa della drastica contrazione dei consumi durevoli a causa dei blocchi, delle maggiori incertezze sui redditi futuri e di misure di sostegno alla liquidità meno generose per le famiglie rispetto alle imprese.

### Lo scenario italiano: forte calo del PIL nel 2020

Prevediamo che il PIL diminuirà dell'8,5% nel 2020 e rimbalzerà al 4,5% nel 2021 (Tabella 2). Tutti i componenti della domanda contribuiranno a questo calo, ad eccezione della spesa pubblica, che rifletterà gli esborsi relativi al sistema sanitario. Prevediamo una ripresa dell'attività nel terzo trimestre 2020, quando dovrebbe prevalere un ritorno graduale alla normalità e entreranno in vigore gli effetti delle politiche economiche a sostegno delle famiglie e delle imprese. Nel 2020 prevediamo una forte contrazione del numero di equivalenti a tempo pieno (5,4%) e un successivo rimbalzo (2,8%) nel 2021. Nel 2020 non mancherà il sostegno alla liquidità del settore privato. La crescita dei prestiti alle imprese, grazie alle importanti misure a supporto della liquidità, si prevede che crescano (2% su base annua), sebbene in misura diversa tra settori e dimensione aziendale, mentre i prestiti alle famiglie dovrebbero diminuire dello 0,2%.

Table 2 - Italy: main indicators (% change)

	2019	2020	2021
GDP*	0.3	-8.5	4.5
Imports of goods fob and services	-0.2	-9.6	8.4
Private consumption	0.4	-5.7	3.9
Government consumption	-0.4	2.3	-1.6
Gross fixed investment:	1.4	-13.9	5.6
- machinery, equipment, other products	0.4	-16.2	6.9
- constructions	2.6	-11.1	4.1
Exports of goods fob and services	1.4	-15.3	8.1
Domestic demand	-0.2	-6.5	4.6
Industrial production	-1.0	-16.9	10.7
Trade balance (% of GDP)	3.4	2.7	2.8
Terms of trade	1.5	3.0	0.0
Consumer prices	0.6	-0.3	1.0
Per capita wages - manufacturing	1.9	-0.1	1.1
Total employment	0.3	-5.4	2.8
General government balance (% of GDP)	-1.6	-9.8	-4.9

\* Chain-linked values; data adjusted for seasonal and calendar effects.

### Aumento storico del debito pubblico

Nel 2020, il disavanzo pubblico dovrebbe aumentare considerevolmente, fino a quasi il 10% del PIL dall'1,6% nel 2019. Il calo delle attività economiche avrà un impatto molto rilevante sugli stabilizzatori automatici (circa 4 punti percentuali del PIL), principalmente a causa della riduzione delle entrate fiscali, che diminuirà del 7% rispetto al 2019. L'importo complessivo delle misure discrezionali sarà di circa il 4,5% del PIL. Gli effetti ciclici saranno amplificati dagli effetti delle misure discrezionali, che dovrebbero aumentare di circa 75 miliardi di euro di spesa pubblica netta. Il pacchetto fiscale adottato a marzo (decreto CuraItalia) vale 20 miliardi di euro (1,2% del PIL) e il pacchetto recentemente approvato aggiungerà misure per 55 miliardi di euro (3,3% del PIL). **Stimiamo che queste misure sosterranno la crescita del PIL di circa 3 punti percentuali nel 2020.** Nel 2021, il rimbalzo dell'attività economica sosterrà le entrate e l'eliminazione graduale delle misure temporanee conterrà le spese. Il saldo primario dovrebbe rimanere negativo (-6,2% del PIL nel 2020 e -1,4% nel 2021), pesando sul rapporto debito / PIL. Il rapporto debito pubblico / PIL dovrebbe raggiungere il 155,4% nel 2020 e scendere al 153% nel 2021. **L'elevato livello del debito presenta evidenti rischi per la sua sostenibilità.**

L'incertezza sulle ripercussioni economiche della pandemia di COVID-19 è molto elevata. **In Italia il PIL ha registrato una flessione del 4,7 per cento nel primo trimestre.** Le indicazioni finora disponibili suggeriscono una contrazione dell'attività economica ancora più intensa nel trimestre in corso, particolarmente severa nei servizi, cui dovrebbe far seguito un recupero nella seconda metà dell'anno. I tempi e l'intensità della ripresa dipenderanno da diversi fattori, la cui evoluzione è difficilmente prefigurabile: la durata e l'estensione del contagio, l'evoluzione dell'economia globale, gli effetti sulla fiducia e sulle decisioni di spesa dei cittadini e di investimento delle imprese, eventuali ripercussioni finanziarie; dipenderanno anche in misura rilevante dall'efficacia delle politiche economiche introdotte.

**In queste condizioni formulare previsioni macroeconomiche diventa estremamente arduo;** le simulazioni rappresentano soprattutto analisi di scenario, basate sulla valutazione dell'impatto di ipotesi epidemiologiche ed economiche alternative, che sono inevitabilmente in buona parte arbitrarie. **Il ventaglio delle valutazioni formulate dagli osservatori per la crescita in Italia nel 2020 e nel 2021 è eccezionalmente ampio: tra -6 e -15 punti percentuali per la caduta di quest'anno e tra 2 e 13 punti per la ripresa nel prossimo.** Un'incertezza altrettanto elevata si applica agli altri paesi dell'area dell'euro.

Alcune valutazioni riguardo ai possibili effetti sull'economia italiana possono essere condotte esplorando scenari illustrativi. Si tratta di esercizi che non prefigurano necessariamente i risultati delle proiezioni macroeconomiche dettagliate per il Paese, che saranno formulate dalla Banca d'Italia nell'ambito dell'Esercizio previsivo coordinato dell'Eurosistema e pubblicate il prossimo 5 giugno.

In uno scenario centrale si può ipotizzare che l'allentamento delle misure di contenimento avviato in maggio prosegua gradualmente, e con esso l'attenuazione delle loro ripercussioni economiche, e che gli effetti della pandemia rimangano nel complesso sotto controllo nei prossimi trimestri - in Italia, nei paesi europei nostri partner commerciali e a livello globale -, consentendo l'uscita dalla recessione e l'avvio della ripresa in tempi relativamente rapidi.

In questo scenario, in particolare, **si può ipotizzare che la quota di attività produttive interessate da provvedimenti di sospensione, che era pari a circa un terzo del valore aggiunto in aprile, scenda intorno al 10 per cento in maggio e diminuisca ulteriormente in giugno, e che a ciò segua un recupero dell'attività relativamente rapido nella seconda metà dell'anno;** si ipotizza inoltre che: il commercio mondiale si contragga del 12 per cento nell'anno, in linea con le stime dei principali previsori, con una ripresa parziale nel 2021; gli arrivi di turisti stranieri rimangano pressoché nulli nella parte restante dell'anno e recuperino gradualmente nel 2021; l'indice di fiducia delle imprese, già diminuito, registri nel complesso una flessione analoga a quella osservata durante la crisi finanziaria globale.

Sotto queste ipotesi, **il PIL in Italia cadrebbe del 9,0 per cento nella media di quest'anno per poi espandersi del 4,8 per cento nel 2021** (Tav. 1); si tratta di valori vicini alla media di quelli prefigurati dai principali previsori. All'andamento nell'anno in corso contribuirebbe, oltre al crollo della

domanda estera e dei flussi turistici internazionali, la forte caduta della domanda interna, in seguito alla sospensione di alcune attività economiche per il contenimento del contagio e alle ripercussioni della crisi sull'occupazione e sui redditi delle famiglie. **La ripresa del PIL, dal secondo semestre di quest'anno, sarebbe in larga parte attribuibile al venir meno degli effetti di offerta negativi connessi con le misure di contenimento; le ripercussioni della domanda estera, dei flussi turistici e dei comportamenti più cauti di famiglie e imprese avrebbero invece effetti economici più persistenti, rallentando il ritorno dell'attività produttiva verso i livelli pre-crisi.**

Le misure della politica di bilancio di sostegno diretto alla domanda, incluse nel decreto legge "Cura Italia" e quelle ulteriori in base alle loro linee essenziali, fornirebbero un contributo significativo nel contenere la contrazione del PIL nell'anno in corso, che potrebbe essere valutabile secondo i moltiplicatori tradizionali nell'ordine di 2 punti percentuali. Alcune misure, come la moratoria sul credito e le garanzie sui nuovi prestiti sarebbero essenziali a scongiurare il materializzarsi di possibili effetti non lineari associati a gravi conseguenze finanziarie, evitando una crisi di liquidità, mantenendo aperte le linee di credito delle imprese e soddisfacendo il fabbisogno di fondi indotto dalla crisi.

Tra le componenti, la spesa delle famiglie risentirebbe principalmente delle limitazioni connesse ai provvedimenti di sospensione dell'attività e della contrazione del reddito disponibile conseguente al calo dell'occupazione, seppure attenuata dalle misure espansive del Governo. **Gli investimenti scenderebbero di oltre il 12 per cento nel 2020 e recupererebbero solo una parte della caduta l'anno successivo; vi inciderebbero gli effetti della maggiore incertezza sulle prospettive dell'attività economica. Le esportazioni di beni e servizi si ridurrebbero di circa il 15 per cento nel 2020, riflettendo l'andamento della domanda estera e il sostanziale arresto nell'anno in corso dei flussi turistici internazionali, per**

**poi espandersi dell'8 per cento nel 2021.** Le importazioni seguirebbero una dinamica simile, con una discesa di oltre il 17 per cento quest'anno e un parziale recupero il prossimo.

L'inflazione al consumo risentirebbe della caduta del prezzo del petrolio e del forte ampliamento dei margini di capacità inutilizzata. L'occupazione, misurata in termini di unità di lavoro equivalenti, diminuirebbe quest'anno, di quasi il 10 per cento, per poi recuperare metà della caduta nel 2021. Il numero di occupati si ridurrebbe tuttavia in misura più contenuta, attorno al 4,0 per cento nel 2020, grazie all'esteso ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG).

Tavola 1. Uno scenario macroeconomico illustrativo per l'economia italiana.  
(variazioni percentuali)

	2019	2020	2021
PIL	0,3	-9,0	4,8
Consumi delle famiglie	0,4	-8,8	4,6
Investimenti fissi lordi	1,4	-12,4	3,2
Esportazioni	1,4	-15,4	8,0
Importazioni	-0,2	-17,3	9,7
Occupazione (unità di lavoro equivalenti)	0,3	-9,8	5,0
Occupazione (teste)	0,6	-3,8	2,7
Inflazione al consumo (IPCA)	0,6	-0,1	0,0

**Un secondo scenario, più severo, è utile ad illustrare le conseguenze di ipotesi più pessimistiche.** Sviluppi negativi potrebbero manifestarsi a seguito: del protrarsi dell'epidemia, con la necessità di contrastare possibili nuovi focolai, con ripercussioni sulla fiducia e sulle decisioni di spesa dei cittadini e di investimento delle imprese; di cali più consistenti nel commercio mondiale e strozzature alle catene globali del valore; di un ulteriore deterioramento delle condizioni finanziarie.

In questo secondo scenario si introducono, a titolo esemplificativo, le ipotesi tecniche che: **il commercio mondiale si riduca di circa il 20 per cento nell'anno in corso; in conseguenza di nuovi focolai gli effetti delle misure di contenimento dell'epidemia gravino per un tempo più prolungato sull'attività produttiva nella seconda parte dell'anno, con un più protratto impatto sul PIL, seppur più contenuto rispetto a quello delle misure adottate tra marzo e aprile; un deterioramento delle condizioni finanziarie, corrispondente a un incremento dei rendimenti a lungo termine di 100 punti base e un irrigidimento delle condizioni del credito pari a circa la metà di quanto osservato durante la crisi finanziaria globale, amplifichi gli effetti sull'economia.** Queste ipotesi avrebbero effetti aggiuntivi sul PIL nell'anno in corso rispettivamente di -1,5, -1,3 e -1,2 punti percentuali (Tav. 2). Di conseguenza, in questo quadro il prodotto scenderebbe quest'anno di quattro punti in più rispetto al primo scenario; la ripresa sarebbe più graduale nel 2021. Neanche qui, peraltro, si considerano eventuali effetti, non lineari e difficilmente quantificabili, che potrebbero derivare da episodi diffusi di insolvenza tra le imprese che incidano in misura marcata sulla capacità produttiva dell'economia, o da nuove ondate epidemiche globali.

Tavola 2. Effetti di diverse ipotesi sulla crescita del PIL in scenari meno favorevoli  
(punti percentuali)

	2020	2021
Quadro internazionale <sup>(1)</sup>	-1,5	-0,2
Protrarsi del contagio <sup>(2)</sup>	-1,3	-0,8
Fattori finanziari <sup>(3)</sup>	-1,2	-0,3

(1) Si ipotizza una caduta del commercio mondiale del 20 per cento nel 2020.

(2) Si ipotizzano misure di contenimento ulteriori che comportino sospensioni delle attività economiche per una quota pari a circa il 5 per cento del valore aggiunto per 4 settimane nei mesi estivi e circa il 15 per cento per 6 settimane tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021.

(3) Si ipotizza un aumento dei rendimenti a lungo termine di circa 100 punti base e un irrigidimento delle condizioni del credito pari a circa la metà di quanto osservato durante la crisi finanziaria globale.

Scenari avversi per l'area dell'euro sono stati esplorati da altre istituzioni. **Secondo alcune valutazioni di inizio maggio dello staff della BCE, in uno scenario più severo rispetto a quello centrale il PIL dell'area potrebbe ridursi quest'anno del 12 per cento.** La Commissione europea ha riportato i risultati di due simulazioni alternative di scenari negativi, di intensità crescente, nei quali la perdita di PIL dell'area nell'anno in corso sarebbe dell'ordine di 10 e 15 punti percentuali rispettivamente. Anche questi scenari non incorporano ipotesi estreme, come nuove ondate epidemiche globali o un grave deterioramento dei problemi di stabilità finanziaria.

## EUROSTAT CONFERMA: NELL'EUROPA A 19 PIL A -3,8% NEL PRIMO TRIMESTRE

Fonte: Startup Italia, 16 maggio 2020

**Il calo più forte causato dalla pandemia di Covid-19 si è registrato in Francia, -5,8%, seguita da Spagna -5,2% e Italia -4,7%**

Se dalla Cina arrivano i primi dati positivi, segno della ripartenza in atto dopo la pandemia, le fotografie scattate in Europa nel periodo gennaio, febbraio e marzo sono quelle di un continente che si affaccia sulla crisi economica. **Eurostat ha confermato che nella zona euro (quindi i 19 Paesi) la crescita del PIL nel primo trimestre è stata negativa, -3,8% rispetto al trimestre precedente. Rispetto a un anno prima -3,2%.** Si tratta del calo del più forte dal 1995.

Nel quarto trimestre 2019 il prodotto interno lordo era cresciuto dello 0,1%. **Il calo più forte si è registrato in Francia, -5,8%, seguita da Spagna -5,2% e Italia -4,7% (-4,8% rispetto al primo trimestre 2019). In Germania -2,2%.** La stima flash Eurostat era stata pubblicata a fine aprile. Di seguito la situazione dei singoli Paesi.

**Germania: -2,2% PIL nel primo trimestre, -2,3% su anno**

La Germania ha registrato un calo del Pil del 2,2% nel primo trimestre del 2020, a fronte di una previsione del -2,3% su scala annua.

**Olanda, Pil a -1,7% nel I trimestre e -0,5% su anno**

Il Pil dell'Olanda registra le contrazioni minori: dell'1,7% nel primo trimestre dell'anno e un calo di appena lo 0,5% su anno.

**Portogallo, PIL a -3,9% nel primo trimestre**

Il Prodotto interno lordo del Portogallo è diminuito del 3,9% nel primo trimestre 2020 rispetto agli ultimi tre mesi del 2019, secondo una stima provvisoria pubblicata dal National Institute of Statistics (Ine). Questo calo del PIL è più pronunciato di quanto previsto dalla Commissione europea, che prevedeva un calo dell'1,8% nella variazione trimestrale.

**Covid-19 ed export europeo**

Sempre secondo l'Eurostat, le esportazioni di merci verso il resto del mondo nel mese di marzo 2020 si sono attestate a 193,3 miliardi di euro, in calo del 6,2% rispetto a marzo 2019 (206,1 miliardi di euro). Le importazioni dal resto del mondo sono state pari a 165 miliardi, in calo del 10,1% rispetto a marzo 2019 (183,5 miliardi). Di conseguenza, l'area euro ha registrato un avanzo di 28,2 miliardi nel commercio di beni con il resto del mondo rispetto a 22,7 miliardi nel marzo 2019. Il commercio all'interno dell'eurozona è sceso a 153,3 miliardi, in calo del 12,1% rispetto a marzo 2019.

**Torneremo mai a consumare come prima?** Questa una delle principali domande alle quali oggi, nel mezzo della crisi sanitaria, si tenta di dare una risposta.

Per fare ciò, **Prometeia ha raccolto i dati sui consumi pre-Covid in Italia secondo la categorizzazione Istat (Coicop 3 cifre)**, li ha raggruppati per area di consumo (ad esempio “Alimentare”) e applicato le più sue recenti previsioni sul contesto macro-economico, distinguendo l’analisi per fasi caratterizzate dall’emergere di fattori e bisogni differenti.

Le tre fasi individuate sono: “emergenza”, caratterizzata da un contenimento severo del livello di socialità, il cosiddetto distanziamento sociale: “convivenza”, ovvero la cosiddetta “fase 2”, con livelli di contagio contenuti ma persistenti e scelte di consumo condizionate dalle regole dettate dal Governo e dal buon senso; “superamento”, ovvero la sconfitta del virus o la sua completa metabolizzazione, in cui gli eventuali impatti del Covid-19 non saranno più esogeni ma interiorizzati nelle scelte dei consumatori. Il quadro che emerge (elaborazioni Prometeia su dati Istat) fornisce una guida nell’analisi delle priorità dei consumatori che dovremo aspettarci nelle fasi di emergenza, convivenza e di superamento. Nelle diverse fasi vedremo nascere o enfaticarsi nuovi bisogni e il venirne meno di altri in maniera reattiva alle diverse condizioni di stato.

**Il comportamento delle famiglie nella fase di emergenza è stato segnato dalla ricerca di certezze e sicurezze sia in termini di stoccaggio alimentare sia in termini di dotazioni sanitarie, a discapito di beni voluttuari, di beni ad alto costo unitario e dei servizi legati alla mobilità.**

Nella fase di convivenza, i consumi saranno influenzati da misure di distanziamento sociale meno severe, che però vedranno proseguire alcune attività lavorative e didattiche da remoto nonché l’esigenza di elevati standard di igiene. Restano penalizzati i beni voluttuari e legati alla mobilità, seppure in misura minore rispetto alla fase di emergenza grazie alla parziale riapertura che si sta delineando.

I bisogni rimasti latenti risulteranno la scala delle priorità dei consumatori nella fase di superamento, come il bisogno di relazionarsi, di condividere gli spazi nel tempo libero, di scoprire o viaggiare. Lo smart-working sarà ormai acquisito e rappresenterà una leva per la gestione dei costi e il time saving. È ovvio che non sarà più come prima: l’esperienza vissuta avrà un suo impatto, le nuove soluzioni e le maggiori capacità di interfacciarsi attraverso il canale digitale, l’incertezza e la prudenza delle famiglie, le diverse condizioni reddituali e una maggiore consapevolezza del superfluo contribuiranno a ridefinire le priorità di ogni individuo con impatti diversi nei vari settori.

Per consultare la dataviz interattiva di Prometeia cliccare [qui](#)

## L'IMPATTO SULL'EXPORT DELLE REGIONI ITALIANE

Fonte: Prometeia (Flavia Ferri), 18 maggio 2020

Come emerge dai primi dati di congiuntura relativi al primo trimestre del Pil, l'impatto del Covid-19 sull'economia italiana è ampio e diffuso, e riguarda sia la domanda interna sia quella estera, con importanti effetti sulle **esportazioni**. Questa analisi vuole fornire alcuni approfondimenti sull'effetto della caduta del commercio estero sull'economia, regione per regione.

**Prometeia stima un calo del 14% del commercio internazionale nel 2020 rispetto al 2019.** Una contrazione molto forte che avrà un effetto su quasi tutti i settori industriali e sui territori regionali. In questo scenario, quale regione soffrirà maggiormente il calo del commercio e perché?

Per rispondere a questa domanda sono stati presi in considerazione tre fattori:

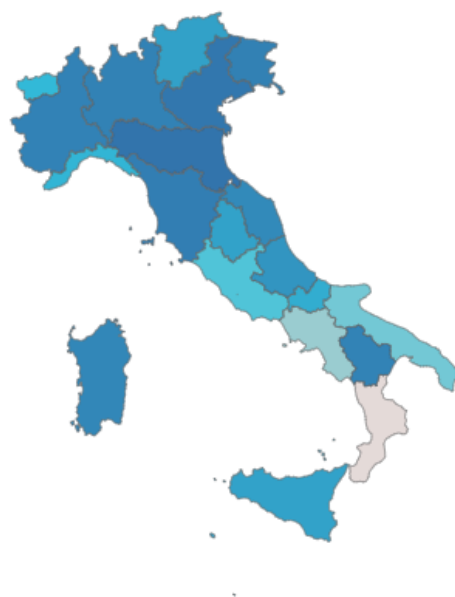
- Grado di apertura regionale: qual è il contributo dell'export al Pil di ogni regione?
- Struttura dell'export regionale: quali sono i settori di specializzazione che incidono maggiormente sull'export in ogni regione? Verso quali Paesi esporta principalmente la regione?
- Variazione della domanda estera nel 2020: qual è la variazione attesa della domanda di beni italiani, per settore e Paese di destinazione nel 2020?

Sulla base di queste informazioni **Prometeia ha costruito un indice di vulnerabilità (compreso tra 0 e 1), dove 1 rappresenta il grado di vulnerabilità massimo delle regioni.** Tale indicatore dipende direttamente dal grado di apertura di una regione e dalla variazione della domanda estera in Italia nel 2020, data la sua struttura dell'export. Questa dipendenza è rappresentata da due indici mostrati nel grafico: il grado di apertura (determinato dal rapporto tra export e Pil) e l'impatto della variazione della domanda estera, entrambi normalizzati alla regione il cui indicatore è maggiore.

Dall'analisi dell'indice composito di vulnerabilità, **l'Emilia Romagna appare la regione più vulnerabile, seguita dal Veneto e dalla Toscana;** la Calabria invece mostra la sua pressoché immunità alla contrazione del commercio internazionale. Difatti, l'Emilia-Romagna mostra il peso dell'export sull'economia più elevato, corrispondente al 40%, e una concentrazione dell'export sui settori "autoveicoli e moto", "meccanica" e "sistema moda". Tali settori soffrono in misura maggiore la contrazione della domanda estera, in particolare da parte di Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti, grandi Paesi di destinazione per le imprese esportatrici emiliano-romagnole.

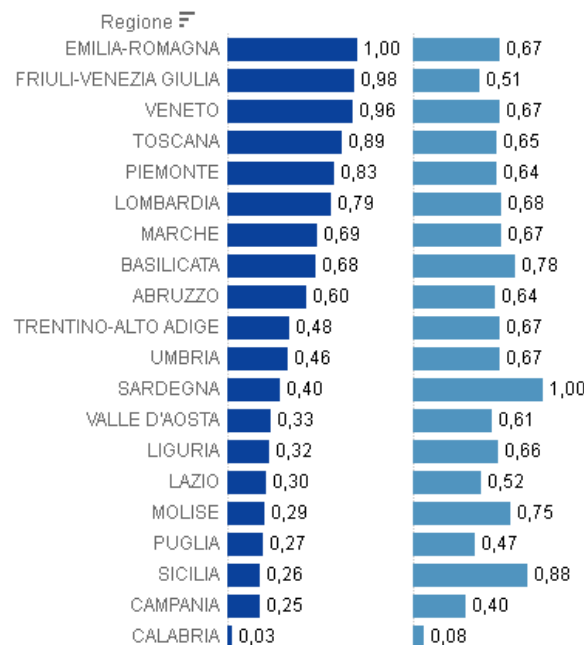


## Indice di Vulnerabilità



Indice di Vulnerabilità  
0,0561 0,8367

## Composizione Indice di Vulnerabilità



Legenda  
■ Grado di apertura  
■ Impatto Var. Dom. Estera

Seguono **Veneto** e **Toscana**, che subiscono la forte dipendenza sull'export dai settori della meccanica (19,6% e 11,6% rispettivamente) e del sistema moda (16,4%, 32,4% rispettivamente). Significativa, per entrambe le regioni, la domanda, in forte calo, proveniente da Francia, Germania e Stati Uniti.

Il **Friuli Venezia Giulia**, secondo all'Emilia Romagna per quota di export su Pil (39,7%), ha un indice di vulnerabilità minore in quanto è meno esposto alla variazione della domanda estera di beni italiani. Nonostante la scarsa dipendenza al settore Autoveicoli e moto, il calo della domanda di prodotti della meccanica e metallurgia, settori importanti per l'export del Friuli Venezia Giulia, contribuisce a posizionare la regione al quarto posto tra i territori più vulnerabili.

Fonte: elaborazioni Prometeia su dati Istat e banca dati Mopice



La **Lombardia** appare quinta nel nostro indice di vulnerabilità. A esporla maggiormente, il grado di apertura e il forte peso dei settori della meccanica, del sistema moda e intermedi chimici, e della loro variazione di domanda estera. I principali importatori in calo per questi settori sono Germania, Svizzera e Stati Uniti.

Grazie a una maggiore diversificazione settoriale, il **Piemonte**, grande regione esportatrice, soffre meno di altri territori la variazione della domanda mondiale. I tre settori più rilevanti per l'esportazione sono auto (16%), meccanica (20%) e alimentari e bevande (13%), quest'ultimo subirà una contrazione minore nel 2020.

Da segnalare la forte concentrazione dell'export della regione **Lazio** nel settore della farmaceutica (pari al 52%), che cala meno di altri settori nel 2020 e che, insieme al suo basso grado di apertura posiziona il Lazio tra le regioni più immuni alla contrazione del commercio internazionale. Sardegna, Sicilia, Basilicata e Molise sono le regioni più colpite dalla variazione di domanda estera.

L'export di **Sardegna** e **Sicilia** è concentrato nei settori estrattivi e di prodotti petroliferi, tra i più in difficoltà nel 2020. In Sardegna il settore dei prodotti petroliferi rappresenta l'82% dell'export totale, in Sicilia il 52%. Il settore autoveicoli e moto, colpito da una contrazione della domanda mondiale verso l'Italia stimata a più del 20% nel 2020, rappresenta il 78% dell'export per la **Basilicata** e il 46% per il **Molise**, aggravando in modo significativo le condizioni economiche delle due regioni (si ricordano gli stabilimenti a Melfi della Fiat e DR automobiles a Isernia).

In generale, le regioni del sud risultano meno vulnerabili nel nostro indice perché mostrano un basso grado di apertura. Con l'eccezione dell'Abruzzo (24,2%), il contributo dell'export al Pil di una regione meridionale corrisponde in media al 10%. Inoltre, a favore la **Calabria** e la **Campania**, è l'elevato numero di imprese esportatrici del settore Alimentare che rappresentano rispettivamente il 34% e il 24% dell'export.

In "Parerga e paralipomena" (1851), Arthur Schopenhauer scrive: "Ognuno prende i limiti del suo campo visivo per i confini del mondo".

Data la necessità dell'export per il sostegno dell'economia italiana, è doveroso prendere in considerazione le criticità scaturite, e realizzare che non c'è altra strada che spingersi al di là del nostro campo visivo per ripensare alla nostra economia, sia in termini strutturali sia in termini di nuovi rapporti economici internazionali.

Anche quest'edizione della Congiuntura Confcommercio è priva delle sezioni sui dati destagionalizzati relativi ai consumi, per difetto di significatività delle procedure in un contesto eccezionale. Le stime sulla spesa delle famiglie si basano, pertanto, sui dati grezzi, e in questa metrica sono presentate (e limitatamente alle variazioni tendenziali). Il PIL mensile, essendo un dato aggregato, viene proposto nella consueta formulazione.

**Il completo lockdown di aprile ha avuto conseguenze che il sistema economico italiano non ha mai sperimentato dopo la seconda guerra mondiale.**

Ad aprile, dopo la flessione del 30,1% di marzo, i consumi sono crollati nel confronto annuo del 47,6%, Pochi segmenti sono riusciti a registrare un segno positivo e sono quelli legati all'alimentazione domestica, alle comunicazioni e all'energia. Per molti segmenti, soprattutto quelli legati alle attività complementari alla fruizione del tempo libero, la domanda è stata praticamente nulla. Cifre quasi inverosimili – da “errore nel foglio excel” – ma, purtroppo, testimoni di una realtà in cui sono state sospese non solo gran parte delle attività produttive, ma anche quelle sociali e relazionali dirette.

**La ripartenza, iniziata già dopo Pasqua e in via di rafforzamento nella prima settimana di maggio, testimoniata sia dai consumi giornalieri di energia elettrica sia dalle percorrenze dei veicoli leggeri (fonte: Mobility Data Lab), si presenta densa di difficoltà.** La questione più grave è la concentrazione delle perdite su pochi importanti settori che sono anche quelli più soggetti a forme di distanziamento e rigidi protocolli di sicurezza (turismo e intrattenimento). Pertanto, la fine del lockdown non sarà uguale per tutti. E dopo la riapertura si avvertiranno dolorosi effetti di reddito e ricchezza che si protrarranno ben oltre l'anno in corso.

Anche per queste ragioni, il rimbalzo congiunturale del 10,5% del PIL stimato per il mese di maggio appare modesto se confrontato alle cadute di marzo ed aprile. Nel confronto annuo la riduzione è ancora del 16% e non basteranno gli ulteriori recuperi di attività attesi da giugno in poi per cambiare significativamente la rappresentazione statistica di una realtà fragile e profondamente deteriorata.

L'efficacia dei provvedimenti messi in cantiere dalle autorità nazionali e internazionali rappresenta un'ulteriore incognita. L'eccesso di burocrazia di cui soffre il nostro Paese, male endemico segnalato più volte, ha presentato il suo conto anche durante la pandemia.

### PIL mensile

Il quadro congiunturale, ormai nel pieno della crisi innescata dal Covid-19, presenta andamenti piuttosto preoccupanti dei principali indicatori. A marzo la produzione industriale ha evidenziato un forte calo congiunturale del 28,4%, al netto dei fattori stagionali, e una flessione del 29,3% su base annua. L'occupazione in marzo continua a diminuire proseguendo lungo una tendenza emersa già in novembre.

**Tab. 1 - PIL mensile**

	variazioni congiunturali	variazioni tendenziali
II trimestre 2019	0,1	0,4
III trimestre 2019	0,1	0,5
IV trimestre 2019	-0,3	0,1
I trimestre 2020	-4,7	-4,8
Feb.'20	-0,4	-0,7
Mar	-13,0	-13,6
Apr	-12,1	-24,0
Mag	10,5	-16,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio-Imprese per l'Italia.

Considerando il peggioramento delle condizioni economiche registrato in marzo e aprile e la ripartenza indebolita dalle misure di contenimento da COVID-19, si stima per il mese in corso una crescita congiunturale del PIL, al netto dei fattori stagionali, del 10,5%, dato che porterebbe a una decrescita del 16% rispetto allo stesso mese del 2019 (tab. 1).

### ICC (INDICATORE CONSUMI CONFCOMMERCIO)

Anche in questo numero i risultati dell'Indicatore dei Consumi Confcommercio (ICC), relativi al mese di aprile 2020, vengono pubblicati solo in forma grezza e nel confronto annuo. Allo stesso tempo viene fornita un'indicazione più dettagliata degli andamenti delle diverse voci che compongono le macro funzioni di spesa. Il crollo dei consumi del 47,6%, nel confronto

**Tab. 2 - Variazioni tendenziali dell'ICC in quantità - dati grezzi**

	2019	2020			
	Anno	I trim	Feb	Mar	Apr
<b>SERVIZI</b>	<b>1,1</b>	<b>-13,4</b>	<b>-2,5</b>	<b>-39,6</b>	<b>-69,8</b>
<b>BENI</b>	<b>0,6</b>	<b>-8,2</b>	<b>2,7</b>	<b>-26,2</b>	<b>-37,7</b>
<b>TOTALE</b>	<b>0,8</b>	<b>-9,7</b>	<b>1,1</b>	<b>-30,1</b>	<b>-47,6</b>
<b>Beni e servizi ricreativi</b>	<b>0,0</b>	<b>-14,7</b>	<b>1,3</b>	<b>-44,1</b>	<b>-79,6</b>
- servizi ricreativi	3,6	-25,5	-5,9	-71,3	-98,0
- giochi, giocattoli, articoli per sport e campeggio	0,9	-14,8	3,7	-53,0	-75,0
<b>Alberghi e pasti e consumazioni fuori casa</b>	<b>1,1</b>	<b>-18,8</b>	<b>-4,6</b>	<b>-53,9</b>	<b>-92,6</b>
- alberghi	1,2	-26,0	-1,7	-75,0	-93,2
- pubblici esercizi	1,0	-17,6	-5,1	-49,7	-92,4
<b>Beni e servizi per la mobilità</b>	<b>-0,1</b>	<b>-27,1</b>	<b>-8,7</b>	<b>-64,5</b>	<b>-81,4</b>
- automobili	-0,1	-38,3	-18,7	-82,3	-97,8
- carburanti	-0,7	-16,6	-0,6	-46,0	-66,3
- trasporti aerei	4,0	-32,0	-4,6	-85,2	-91,0
<b>Beni e servizi per la comunicazione</b>	<b>7,0</b>	<b>5,6</b>	<b>5,8</b>	<b>4,6</b>	<b>3,0</b>
- servizi per le comunicazioni	2,3	3,8	0,7	8,0	8,6
<b>Beni e servizi per la cura della persona</b>	<b>-0,1</b>	<b>-3,7</b>	<b>4,0</b>	<b>-14,3</b>	<b>-21,0</b>
- prodotti farmaceutici e terapeutici	-1,1	-1,5	4,3	-6,4	-0,5
<b>Abbigliamento e calzature</b>	<b>1,1</b>	<b>-13,9</b>	<b>3,1</b>	<b>-56,5</b>	<b>-88,9</b>
<b>Beni e servizi per la casa</b>	<b>1,2</b>	<b>-5,2</b>	<b>3,1</b>	<b>-19,0</b>	<b>-26,9</b>
- energia elettrica	-0,6	-0,5	0,7	2,1	6,6
- mobili, tessili e arredamento per la casa	0,9	-15,0	2,9	-49,2	-94,0
- elettrodomestici, TV e altri apparecchi	8,2	-6,8	8,5	-36,7	-79,6
<b>Alimentari, bevande e tabacchi</b>	<b>0,0</b>	<b>3,5</b>	<b>7,6</b>	<b>2,6</b>	<b>3,1</b>
- alimentari e bevande	0,1	4,0	8,5	2,4	3,5
- tabacchi	-1,2	-0,1	1,0	3,5	0,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio-Imprese per l'Italia

con aprile del 2019, è rappresentativo di un mese in cui quasi tutte le attività, ad esclusione di quelle considerate necessarie, sono state sospese e la mobilità personale fortemente ridotta. Il risultato è stato una caduta della domanda le cui dimensioni non si ritrovano in tempi di pace. Ampliando lo sguardo a cosa è accaduto nel periodo di lockdown si rileva nel complesso del secondo bimestre, nel confronto con lo stesso periodo dello scorso anno, un calo del 38,9% dei consumi, dato che si riuscirà a recuperare solo in parte nei prossimi mesi. I più penalizzati continuano a risultare i servizi e in particolare quelli relativi al tempo libero (tab. 2).

# SETTORI PRODUTTIVI

## INDUSTRIA, PROMETEIA STIMA UN CALO DELLA PRODUZIONE DEL 46% IN APRILE

Fonte: Prometeia, 11 maggio 2020

**Tale profilo condurrebbe a una contrazione del 61% nei mesi di marzo e aprile, da quando si è diffusa la pandemia. A marzo l'Istat certifica un crollo del 28.4%**

Secondo la prima stima Istat, in marzo la produzione industriale sarebbe caduta del 28.4%, molto più delle attese e di quanto registrato negli altri Paesi europei. Sulla base delle settimane di lockdown, per aprile Prometeia prevede un'ulteriore caduta del 46%, seguita da un rimbalzo nei mesi successivi. Tale profilo condurrebbe a una riduzione di produzione del 61% nei mesi di marzo e aprile, da quando si è diffusa la pandemia. Benché molto deciso, il rimbalzo atteso fra maggio e giugno tuttavia recupererà solo parzialmente le perdite subite

Il dato di produzione industriale di marzo fornisce la prima informazione quantitativa dell'impatto dell'emergenza sanitaria sul settore industriale, risultando ben peggiore rispetto alla caduta registrata nei principali Paesi europei (-16% in Francia, -12% in Spagna, -9% in Germania).

Considerata la dinamica dei settori industriali rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, a marzo l'indice di diffusione indica come non vi siano stati settori in crescita, nemmeno la farmaceutica (-8.7%). Il quadro si conferma dunque drammatico: la perdita attesa nel II trimestre del 2020 è pari al 28% e l'impatto sul Pil della sola caduta della manifattura sarà nell'ordine del 5%, cui andranno sommate le contrazioni di altri settori come quello delle costruzioni e, in particolare, dei servizi.

Va ricordato che l'unicità della situazione rende probabili ampie revisioni dei dati.

	gen- 20	feb- 20	mar- 20	apr- 20	mag- 20	giu- 20
<b>var. % sul mese precedente</b>	3.6	-1.0	-28.4	<b>-45.9</b>	<b>84.0</b>	<b>20.5</b>

Fonte: previsione Prometeia (in grassetto) su dati Istat

Nel tentativo di colmare il vuoto informativo il primo trimestre di questo 2020 rimarrà nella nostra memoria per molte ragioni. In modo enfatico potremmo dire che sicuramente non ci ricorderemo di questi mesi come quelli in cui si è affrontata “una crisi”, o almeno non una di quelle che si incontrano abitualmente nel ciclo economico. Bensì ripenseremo a questi momenti come quelli in cui le nostre vite hanno vissuto “la crisi”, senza bisogno di altri aggettivi o elementi necessari per qualificarla. Ciò è quanto dicono i numeri che progressivamente si iniziano a ricostruire in merito all'andamento della nostra economia.

Guardiamo alla produzione industriale. Stando alle stime di ISTAT per il mese di marzo, l'avvio della diffusione del virus, e il conseguente lockdown, avrebbe portato in Italia ad una caduta del -29,3% (dati destagionalizzati) del volume di produzione attivata rispetto a quanto era stato rilevato nello stesso mese dell'anno precedente.

**L'uscita dei dati ISTAT ci fornisce la possibilità di compiere un'operazione di stima anche per le regioni. Elaborando, infatti, i dati che vengono prodotti da ISTAT a livello settoriale (3 cifre ATECO) è possibile ricostruire un indicatore toscano che tenga conto dell'industry mix regionale. Il pregio di questa misura è dato dalla qualità dell'indagine condotta dall'Istituto di Statistica nazionale e dalla sua celerità, visto che con un solo mese circa di ritardo abbiamo un quadro molto dettagliato della situazione. Il difetto risiede nel fatto che se, da un lato, si tiene conto della caratterizzazione produttiva delle diverse aree, dall'altro non si colgono quei comportamenti specifici che alcuni territori potrebbero mettere in atto. Ciò detto, con queste avvertenze interpretative e a costo di incorrere in un qualche margine di errore, abbiamo ritenuto utile, in questa fase in cui le informazioni aggiornate sui volumi produttivi e gli andamenti settoriali sono carenti, ricostruire un indice della produzione industriale regionale (IPIR).**

### Regioni più o meno esposte

Profonda, quindi, rapida, poi, e persino pervasiva. Sono questi i tre aggettivi che caratterizzano i numeri della caduta per tutte le regioni italiane. Ciò non toglie che ci siano delle differenze nei risultati che si possono desumere analizzando i dati dell'Indagine ISTAT.

La Toscana, secondo i nostri calcoli che, come detto, tengono conto delle specializzazioni regionali, avrebbe subito l'impatto del virus in misura peggiore di quanto non si calcoli per le altre realtà locali. Solo le Marche e il Piemonte hanno risultati analoghi, con una flessione che nel primo caso stimiamo al -35,1% e che nel secondo arriva al -33,2%.

Le altre regioni con le quali è abituale il confronto hanno risultati solo leggermente meno profondi, con la Lombardia che ha una flessione rispetto al marzo 2019 del 28,7% e il Veneto con una caduta del 32,0%. L'Emilia Romagna registrerebbe secondo i nostri calcoli una contrazione del 30,0%. Come ci si sarebbe aspettati in relazione alla diffusione del virus, le regioni meno colpite si collocano tutte nel sud Italia anche se

importanti differenze sembrano emergere tra regioni come Campania e Puglia, sostanzialmente in linea con la media nazionale, e regioni come Sicilia e Sardegna per le quali la flessione sembrerebbe contenersi entro il -20%.

Tabella 1  
ANDAMENTO DELLE REGIONI ITALIANE

	Ultimo mese		Ultimo trimestre	
	Var. congiunturale (marzo '20-febbraio '20)	Var. tendenziale (marzo '20-marzo '19)	Var. congiunturale (I trim '20- IV trim '19)	Var. tendenziale (I trim '20- I trim '19)
Piemonte	-32,6%	-33,2%	-9,5%	-12,1%
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	-17,8%	-18,4%	-4,9%	-7,3%
Liguria	-26,5%	-26,7%	-7,3%	-8,9%
Lombardia	-27,6%	-28,7%	-8,2%	-10,8%
Trentino Alto Adige / Südtirol	-23,1%	-23,8%	-6,5%	-8,5%
Veneto	-30,7%	-32,0%	-9,4%	-11,7%
Friuli-Venezia Giulia	-32,2%	-32,7%	-9,7%	-11,5%
Emilia-Romagna	-29,4%	-30,0%	-8,7%	-10,7%
Toscana	-30,8%	-33,1%	-10,0%	-12,8%
Umbria	-26,1%	-27,7%	-8,3%	-10,5%
Marche	-33,1%	-35,1%	-10,3%	-13,4%
Lazio	-21,0%	-20,9%	-5,3%	-7,3%
Abruzzo	-29,7%	-30,6%	-8,6%	-11,4%
Molise	-29,9%	-30,0%	-8,9%	-11,0%
Campania	-28,4%	-29,3%	-8,5%	-10,4%
Puglia	-25,4%	-26,5%	-7,6%	-9,3%
Basilicata	-36,4%	-35,0%	-9,2%	-12,2%
Calabria	-18,3%	-18,4%	-4,9%	-6,0%
Sicilia	-17,5%	-16,5%	-3,6%	-4,8%
Sardegna	-17,7%	-17,4%	-4,6%	-5,4%
<b>Italia</b>	<b>-28,4%</b>	<b>-29,3%</b>	<b>-8,4%</b>	<b>-10,7%</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

## STIMA DEL NUMERO DI IMPRESE DEL COMMERCIO E DEI SERVIZI CHE POTREBBERO NON RIAPRIRE

Fonte: Ufficio Studi Confcommercio, 10 maggio 2020

Questa nota evidenzia il risultato di un esercizio per **stimare quante imprese dei settori del commercio e dei servizi di mercato sono ad alto rischio di una chiusura definitiva**. Il termine rischio è usato in accezione non tecnica. Non c'è, infatti, una valutazione specifica della probabilità dell'evento chiusura definitiva. D'altra parte anche il concetto di chiusura definitiva appare labile: le imprese qui considerate ad alto rischio di chiusura sono semplicemente quelle che potrebbero non riaprire per tutto il 2020 o comunque smettere di operare pure se attualmente aperte a causa di insufficiente domanda che implicherebbe il venire meno della convenienza economica a proseguire l'attività (profitti economici nulli o negativi).

Sotto questo profilo, qualche considerazione meramente esemplificativa ci porta ad affermare che nel settore del commercio al dettaglio in esercizi specializzati, l'incidenza dei costi fissi sul totale dei costi di esercizio sfiora il 54%. In presenza di una riduzione del volume di affari di circa il 50% a causa delle norme restrittive sul distanziamento sociale, un'impresa con dipendenti del settore realizzerebbe un risultato lordo di gestione, cioè un profitto lordo, pari al costo del lavoro per dipendente di quel comparto. In altri termini, **l'imprenditore vedrebbe azzerato il suo profitto economico e si troverebbe nella soglia di indifferenza tra il proseguire l'attività e il cessarla**. Quindi se la riduzione dei suoi ricavi fosse superiore al 50%, certamente sarebbe costretto a cessare l'attività, con conseguente perdite di occupazione. Il segmento più colpito sarebbe quello delle micro-imprese, quelle con un solo addetto e senza dipendenti, pari ad oltre 174mila unità produttive tra dettaglio in sede fissa ed ambulanti, secondo i dati Istat-ASIA del 2017. **Per queste strutture che non hanno dipendenti e presentano un'incidenza dei costi fissi intorno al 15%, la sola riduzione del 10% dei ricavi potrebbe portarle al di sotto della già modesta soglia di sopravvivenza reddituale e a dover cessare l'attività**. Quindi, delle oltre 63mila imprese del dettaglio in sede fissa e degli ambulanti a rischio di chiusura definitiva, secondo le indicazioni della tabella presentata in questa nota, quasi il 60%, ossia poco meno di 38mila imprese, sarebbero di dimensione micro.

**Appena migliore risulterebbe la situazione per le micro-imprese del comparto della ricezione turistica (alberghi) e dei pubblici esercizi (ristoranti e bar)**. Se per questi esercizi la riduzione dei ricavi si collocasse oltre il 20-30%, l'equilibrio economico giustificerebbe la cessazione dell'attività.

Al di là delle considerazioni sull'equilibrio microeconomico dell'azienda, per fare un calcolo sulle potenziali chiusure definitive in aggregato è necessario un approccio semplificato. Di conseguenza, sono stati selezionati quali fattori determinanti la condizione di particolare vulnerabilità che può condurre alla chiusura definitiva: (a) l'essere stati o essere ancora in condizione di sospensione dell'attività, (b) il presumibile calo di domanda sull'orizzonte 2020, (c) la dimensione dell'impresa nei termini di ditta individuale vs società, (d) il tasso di mortalità normale del settore di appartenenza dell'impresa.



L'approccio adottato è di tipo meccanico. In assenza della pandemia si sarebbe comunque osservato un tasso di cancellazione (o mortalità: imprese cancellate dai registri camerali su imprese attive al 31 di dicembre dell'anno precedente): questo tasso è considerato pari a quello del 2019.

**La mortalità normale viene incrementata a causa del deteriorato contesto macroeconomico per tutte le attività.** Questo tasso viene poi modificato, settore per settore, in ragione della configurazione dei parametri cui si è già fatto cenno: la sospensione, più o meno prolungata, dell'attività, il calo della domanda, l'accentuazione settoriale della presenza di ditte individuali (le quali si presume siano più fragili rispetto ai già complicati equilibri del conto economico, peraltro senza la necessaria capitalizzazione a fare da cuscinetto).

I risultati della stima sono sinteticamente presentati nella tabella allegata.

La colonna 1 indica la consistenza delle imprese dei settori considerati a fine 2019 utilizzando i dati dell'archivio ASIA (2017) estrapolati al 2019 con i tassi di crescita settoriali di Movimprese: questa procedura consente di avere per un elevato dettaglio settoriale una rappresentazione verosimile delle imprese effettivamente operanti.

La colonna 2 indica mediamente quanto ciascuna impresa per ciascun settore sarà stata aperta durante l'anno 2020. Se in un settore ci sono 2 imprese, una aperta per 8 mesi e l'altra aperta per 4 mesi, ciascuna delle due imprese è stata aperta mediamente per metà anno o, che è lo stesso, un'impresa è stata aperta per tutto l'anno. I calcoli sottostanti la colonna 2 si basano sul numero di imprese, settore per settore, sospese per diversi periodi di tempo in ragione della vigenza dei diversi DPCM.

La colonna 3 riporta dall'archivio Istat (ASIA) la frazione di ditte individuali sul totale imprese per ciascun settore considerato.

schema per la valutazione delle potenziali chiusure definitive delle imprese del commercio fisso al dettaglio non alimentare, dell'ingrosso e dei servizi	totale imprese	tasso medio di apertura nel 2020	% ditte individuali sul totale	tasso di mortalità settoriale Movimprese x 1,4	fattore di correzione	tasso di mortalità corretto	imprese a rischio chiusura definitiva	% imprese a rischio chiusura definitiva su totale imprese
	1	2	3	4	5	6 (5x4)	7 (6x1)	8 (7/1)
INGROSSO, DETTAGLIO, RIPARAZIONE AUTO/MOTO	119.012	0,372	54,8	0,069	0,96	0,066	7.855	6,6
INGROSSO	373.224	0,334	60,3	0,092	1,13	0,104	38.924	10,4
DETTAGLIO NON ALIMENTARE	325.473	0,332	62,2	0,105	1,14	0,120	38.997	12,0
commercio al dettaglio di mobili per la casa	13.625	0,290	38,6	0,093	1,29	0,121	1.646	12,1
abbigliamento e calzature	79.503	0,299	61,0	0,092	1,75	0,161	12.790	16,1
AMBULANTI	83.278	0,318	93,3	0,230	1,27	0,292	24.344	29,2
ALTRO COMMERCIO	24.085	0,365	60,9	0,148	0,63	0,094	2.256	9,4
<b>TOTALE COMMERCIO* (escluso dettaglio fisso alimentare)</b>	<b>925.071</b>	<b>0,338</b>	<b>64,8</b>				<b>88.032</b>	<b>9,5</b>
ALLOGGIO	56.433	0,334	39,8	0,057	2,34	0,134	7.584	13,4
RISTORAZIONE E BAR	279.786	0,290	51,2	0,095	1,70	0,162	45.341	16,2
ATTIVITA' IMMOBILIARI	244.974	0,323	15,3	0,049	0,95	0,046	11.356	4,6
ATTIVITA' PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE, TECNICHE	790.615	0,385	84,2	0,091	0,69	0,063	49.433	6,3
NOLEGGIO, AGENZIE DI VIAGGIO, SERVIZI IMPRESE	153.040	0,355	54,2	0,095	1,10	0,105	16.012	10,5
ATTIVITA' ARTISTICHE, SPORTIVE, INTRATTENIMENTO	73.523	0,290	62,0	0,074	1,93	0,144	10.552	14,4
ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI	215.357	0,307	77,8	0,077	1,22	0,094	20.221	9,4
parrucchieri e trattamenti estetici	132.735	0,290	82,4	0,073	1,89	0,138	18.275	13,8
<b>TOTALE SERVIZI</b>	<b>1.813.729</b>	<b>0,345</b>	<b>64,0</b>				<b>178.775</b>	<b>9,9</b>
<b>TOTALE COMMERCIO* + SERVIZI</b>	<b>2.738.800</b>	<b>0,342</b>	<b>64,3</b>				<b>266.807</b>	<b>9,7</b>

La colonna 4 fornisce il tasso di mortalità normale (anno 2019) desumibile da Movimprese aumentato del 40% per tenere conto delle condizioni di mercato imposte dalla pandemia. Se nel 2019 il tasso di mortalità (definito normale) era del 5% in un settore, il tasso corrispondente nel 2020 vale il 7% (5x1,4x100).

La colonna 5 presenta il fattore di correzione da applicare al tasso di mortalità della colonna 4 al fine di tenere conto di alcune fragilità settoriali eventualmente enfatizzate dalla pandemia. **Questo fattore è la media aritmetica di tre parametri opportunamente standardizzati in modo tale**

**che al crescere di ciascuno cresca il tasso di mortalità: tasso medio di chiusura (reciproco di quello di apertura), caduta prevista della domanda di consumi rivolta al settore, frazione di ditte individuali.**

La colonna 6 è data dal prodotto del fattore di correzione per il tasso di mortalità aumentato.

La colonna 7 fornisce il numero di imprese ad elevato rischio di chiusura definitiva secondo lo schema appena visto.

La colonna 8 riporta la percentuale di imprese ad elevato rischio di chiusura definitiva sul totale imprese attive all'inizio del 2020.

Il risultato di questo esercizio puramente deterministico è che quasi 267mila imprese dei settori considerati potrebbero smettere di operare definitivamente (almeno per tutto il 2020 e nella forma giuridica, secondo la proprietà e la location attuale). Un terzo apparterebbero al commercio, due terzi ai servizi. I settori più colpiti sarebbero gli ambulanti (soprattutto di beni non alimentari), i negozi di vestiario e di calzature, i bar, i ristoranti e le imprese legate alle attività di intrattenimento e alla cura della persona.

Le perdite in assoluto più consistenti si osserverebbero tra le professioni e nell'ambito della ristorazione.

## LA REGIONALIZZAZIONE DEI CONSUMI NEL 2020

**Fonte: Ufficio Studi Confcommercio, 15 maggio 2020**

La rapidità con cui muta il contesto economico e le incertezze che caratterizzano anche il brevissimo periodo determinano la necessità di aggiornare con una certa frequenza le previsioni.

In questa **seconda stima dei consumi sul territorio nel 2020 a livello regionale**, coerente con le ultime previsioni nazionali (rispetto al 2019: PIL - 7,9%, consumi sul territorio in termini reali -8,0%), emerge una forte eterogeneità nei tassi di variazione della spesa per consumi tra le diverse realtà locali. Si passa, infatti, da una riduzione a prezzi costanti del 4,1% in Molise (la minore) al 17,2% della Valle d'Aosta (la maggiore).

In termini di perdita di valore **il Nord, nel complesso, rimane l'area che paga di più**: degli 83,8 miliardi di consumi in meno stimati per l'anno in corso ben 48,5 (quasi il 58%) derivano dalle otto regioni settentrionali. La Lombardia sconta la riduzione più significativa, pari a oltre 16 miliardi di euro.

Le determinanti dell'evoluzione della spesa regionale sono rappresentate dall'impatto che alcuni consumi hanno sul territorio, in primis i consumi turistici (dalla ristorazione al tempo libero) e l'acquisto di autovetture.

Consumi sul territorio (milioni di euro) e Var. %	2019	2020 a prezzi 2019	2020 corrente	Var. % reale 2020 su 2019	Var. assoluta a valore
Piemonte	88.480	82.843	83.111	-6,4	-5.369
Valle d'Aosta	3.227	2.680	2.689	-17,2	-548
Liguria	32.425	29.809	29.899	-8,1	-2.526
Lombardia	211.066	194.223	194.851	-8,0	-16.205
Trentino Alto Adige	25.491	21.225	21.294	-16,7	-4.197
Veneto	96.214	85.603	85.880	-11,0	-10.334
Friuli-Venezia Giulia	23.735	21.626	21.696	-8,9	-2.039
Emilia-Romagna	95.024	87.500	87.783	-7,9	-7.242
Toscana	75.188	67.628	67.847	-10,1	-7.341
Umbria	15.318	14.263	14.309	-6,9	-1.009
Marche	26.928	25.170	25.252	-6,5	-1.676
Lazio	109.741	100.308	100.632	-8,6	-9.109
Abruzzo	21.081	19.873	19.937	-5,7	-1.144
Molise	4.680	4.487	4.502	-4,1	-178
Campania	73.965	69.250	69.474	-6,4	-4.491
Puglia	54.326	51.373	51.539	-5,4	-2.787
Basilicata	7.965	7.509	7.533	-5,7	-422
Calabria	27.839	26.222	26.307	-5,8	-1.532
Sicilia	69.954	66.285	66.499	-5,2	-3.455
Sardegna	25.392	22.140	22.215	-8,9	-2.177
Italia	1.088.038	1.001.013	1.004.249	-8,0	-83.789
nord	575.663	525.804	527.202	-8,7	-48.460
nord ovest	335.198	309.549	310.550	-7,7	-24.648
nord est	240.465	215.954	216.653	-10,2	-22.812
centro	227.175	207.370	208.040	-8,7	-19.135
mezzogiorno	285.201	268.140	269.006	-6,0	-16.194

Nell'elaborare le stime si è attribuito un ruolo importante ai consumi turistici soprattutto da parte degli stranieri (partendo dai dati sulla spesa della Banca d'Italia per il 2019), nella consapevolezza che per almeno buona parte dell'anno questa componente verrà a mancare totalmente. Regioni quali la Val d'Aosta, il Trentino Alto Adige, il Veneto, il Lazio e la Sardegna subiscono perdite eccezionalmente gravi, stante l'elevata quota della spesa dei turisti stranieri sul totale dei consumi sul territorio. Tale frazione dei consumi è pari allo 0,3% in Molise e allo 0,7% in Basilicata, mentre sale al 3,6% in Lombardia fino al 14,4% del Val d'Aosta, passando per il 4,5% della Sardegna e il 6,5% del Veneto, giusto per fare alcuni esempi.

Per affinare le stime si è tenuto conto anche della diversa incidenza regionale delle unità locali produttive sospese durante la fase 1 e della quota di occupati nella Pubblica Amministrazione sul totale occupati: la maggiore quota di soggetti meno vulnerabili rispetto a riduzione delle ore lavorate e delle retribuzioni garantisce una migliore tenuta dei consumi regionali. I dipendenti pubblici costituiscono il 9,2% degli occupati in Lombardia e oltre il 20% in Calabria.

Come ulteriore elemento di differenziazione si è valutata anche l'incidenza di alcune spese meno comprimibili (abitazione, energia, alimentari e istruzione) nei bilanci delle famiglie.

La tabella allegata riassume le nuove valutazioni. Il Sud patirebbe una riduzione di spesa più moderata del resto del Paese (-6,0% contro una media dell'8%). Purtroppo ciò non vuol dire che le condizioni delle regioni meridionali siano migliori. Lo shock puntuale, limitato al 2020, ha impattato meno nel Mezzogiorno, ma le capacità di reazione dell'area sono ben più ridotte. Dal picco del 2007 al 2019, i consumi reali si sono mediamente ridotti di un decimo di punto in Italia, aumentando di 2 decimi all'anno nel Nord e diminuendo di 8 decimi annui nel Sud.

Considerando tali performance pregresse e riconoscendo che la pandemia non ha certo migliorato la resilienza del tessuto produttivo meridionale, si deve ipotizzare che il Sud impiegherà molto più tempo del Nord a recuperare i livelli di spesa del 2019.

## SONDAGGIO CONFESERCENTI – SWG, SOLO 6 ATTIVITÀ SU 10 INTENZIONATE A RIAPRIRE LUNEDÌ

Fonte: Confesercenti, 16 maggio 2020

**Circa 6 imprese su 10, tra negozi, bar e ristoranti, sono intenzionati a riaprire lunedì 18 maggio, data prevista della ripartenza.** A trattenere le imprese dalla riapertura è soprattutto il timore di lavorare in perdita, ma anche il rebus delle regole di sicurezza e la paura del coronavirus. È quanto emerge da un sondaggio condotto da SWG per Confesercenti su un campione di imprenditori del commercio al dettaglio e della somministrazione.

**Gli imprenditori intenzionati ad aprire il 18 maggio sono il 62%, contro un 27% che ha invece già deciso di rimanere chiuso. È ancora incerto l'11%, e deciderà durante il fine settimana.**

Tra chi rimarrà sicuramente chiuso, il 68% indica come motivazione la mancata convenienza dell'apertura. Ma c'è anche un 13% che comunque continua ad avere timori legati alla sicurezza, anche per la lunga incertezza sulla normativa relativa. Un caso emblematico è quello dei mercati: ogni comune sta provvedendo al proprio protocollo, spesso contrastante con gli altri, gettando nell'incertezza gli imprenditori.

La poca chiarezza incide anche per il 13% di operatori che non ha ancora adeguato il locale e/o l'organizzazione del lavoro alle nuove disposizioni. Un compito aggravato dall'onerosità dell'adeguamento, tra sanificazione e DPI per i lavoratori ed i clienti: 8 negozi e pubblici esercizi su 10 certificano di non essere riusciti a procurarsi le mascherine a prezzo calmierato.

Cresce, in generale, la paura di non riuscire a superare la fase difficile: il 36% degli imprenditori teme di chiudere l'attività, ed un ulteriore 41% ritiene di essere a rischio in caso di inattesi prolungamenti dell'emergenza. Entrambi i dati sono in crescita, rispettivamente del 4 e del 6%, in confronto alla rilevazione precedente, condotta lo scorso 14 aprile. Quasi tutti (l'82%) sono comunque preoccupati per il futuro.

“Per le imprese la riapertura è una corsa ad ostacoli e contro il tempo. L'accordo di questa notte tra Conferenza Stato-Regioni e Governo apre uno spiraglio importante, forse decisivo per uscire dall'incertezza che ha caratterizzato il tema delle riaperture fino ad oggi”, scrive Confesercenti.

“Più di tutti è pesata la previsione di essere costretti a lavorare in condizioni antieconomiche. Gli imprenditori temono l'impatto della rigidità delle linee guida sulle attività, e di rimanere schiacciati tra l'aumento dei costi di gestione e il prevedibile calo dei ricavi. Sono preoccupati, inoltre, anche dal tema delle responsabilità legali. Bisogna cambiare passo: servono linee guida applicabili e aiuti economici diretti alle imprese per sostenerle anche in questa delicata fase della ripartenza”.

### *Ripensare le supply chain ai tempi del COVID-19*

**Il commercio globale è in calo e i vettori marittimi riducono l'offerta di servizi sulle rotte principali; così i container si accumulano nei porti, gli esportatori iniziano a sperimentare la mancanza di vuoti e gli spedizionieri sono costretti a rimodellare le supply chain. Il prolungato blocco dell'economia dell'UE, fortemente integrato nelle catene di approvvigionamento internazionali, può avere effetti distruttivi a livello globale.**

**Nonostante la tendenza al ribasso del traffico oceanico, i collegamenti intermodali tra i Porti di Genova e il loro entroterra stanno ottenendo buoni risultati, facendo sperare in un aumento della quota di trasporto merci su ferro, una volta superata la crisi.**

L'International Transport Forum sostiene che, a seguito di Covid-19, i volumi del commercio globale di container siano diminuiti dell'8,6% nel febbraio 2020 e la riduzione sarà probabilmente maggiore nei mesi successivi. La principale risposta dei vettori alla caduta della domanda è stata quella di ridurre l'offerta: le cancellazioni riguardano fino al 30% della capacità di servizio dell'Estremo Oriente-Europa e fino al 20% della capacità di servizio Trans-Pacifico. Drewry conferma che nei prossimi mesi i corrieri globali continueranno a effettuare cancellazioni di servizi su larga scala e sostiene che a lungo termine questa politica potrebbe costringere gli spedizionieri e i ricevitori a rimodellare la propria catena di fornitura attraverso tempi di consegna più lunghi al fine di far fronte a possibili ritardi. Sulle principali rotte est-ovest a maggio le cancellazioni supereranno costantemente quelle dello stesso periodo dell'anno scorso: 73 vs 13. La rotta transpacifica continua a pagare il prezzo più pesante con 45 cancellazioni, mentre sulle rotte FE-MED sono previste 28 cancellazioni a maggio, migliorando rispetto ai 36 registrati ad aprile. Oggi, la capacità complessiva verso il Mediterraneo dall'Estremo Oriente è inferiore a 500 mila TEU al mese (-19%). La situazione sta migliorando anche sulla rotta transatlantica, con solo 9 servizi annullati a maggio. ITF afferma che, nonostante la domanda ridotta e l'offerta di servizi ridotta, i clienti dei servizi di trasporto di container non hanno beneficiato di tariffe ridotte, poiché il sistema di alleanze e consorzi è riuscito a controllare i prezzi ed evitare il crollo delle tariffe di trasporto. Inoltre, la minore domanda di trasporto di container ha causato una minore attività nei porti container (la produzione globale di container è diminuita del 6% sia a febbraio che a marzo) e ha aumentato il potere contrattuale dei vettori rispetto ai terminal. JOC afferma che la chiusura dei punti vendita al dettaglio in Europa e Nord America dall'inizio di marzo ha cancellato la domanda dei consumatori e interrotto la produzione in molte parti del mondo. Ma, secondo l'associazione degli spedizionieri FIATA, i carichi (e in particolare i prodotti non essenziali) si sono costantemente accumulati nei magazzini, nei terminal portuali e nei depositi interni durante i blocchi. Alcuni vettori (CMA CGM, MSC, Maersk) offrono opzioni di "Ritardo nel transito" che consentono agli spedizionieri di immagazzinare container di importazione negli hub di trasbordo mentre i proprietari di merci adeguano le catene di approvvigionamento in risposta a COVID. I porti hub

europei sembrano essere più colpiti da un accumulo di merci rispetto a quelli del Nord America. Tutto il carico che ha lasciato la Cina a marzo dopo la riapertura delle fabbriche è arrivato in Europa a metà aprile, ma i container non saranno svuotati e presto torneranno in servizio, aggravando uno squilibrio del container che è sempre esistito sull'Asia-Europa a causa dell'aumento delle dimensioni delle navi, consolidamento e alleanze marittime.

### **Catene di approvvigionamento europee**

Secondo l'analisi approfondita di Oxford Economics, i blocchi generalizzati stanno colpendo le economie nazionali e una ripresa nel secondo semestre potrebbe essere minacciata da strozzature nelle catene di approvvigionamento globali. In risposta alla pandemia globale di coronavirus, la società di ricerca economica con sede nel Regno Unito ha rivisto al ribasso le previsioni di crescita del PIL dell'UE-27 dall'1,2% nel 2020 al -4,8%, una recessione molto più acuta rispetto al 2009.

L'UE è significativamente più integrata nelle catene di approvvigionamento globali rispetto agli Stati Uniti e alla Cina. L'UE contribuisce per oltre il 30% alle esportazioni globali di beni intermedi di base (la cifra equivalente per la Cina è di poco superiore al 10%) e le chiusure in Europa causerebbero gravi perturbazioni in tutto il mondo.

Oltre un quarto del totale dell'UE proviene dalla Germania e il secondo esportatore è l'Italia. Le economie più esposte ai ritardi nella rottura della catena di approvvigionamento dell'UE sono i paesi periferici dell'UE (Polonia, Repubblica Ceca, Austria, Ungheria, Romania e Paesi nordici) e le economie extra UE più integrate (Svizzera, Turchia, Russia, Norvegia e Marocco) più il Regno Unito, che nel 2018 ha importato il 60% dei beni intermedi dall'UE. Dato che l'UE importa anche una grande parte dei beni utilizzati nella produzione, i blocchi estesi impedirebbero quindi un rapido riavvio per gli esportatori delle stesse economie.

### **Porti di Genova**

I container spediti su rotaia da e per i porti di Genova hanno registrato un risultato positivo nel primo trimestre 2020 (+ 1,9% rispetto al 2019), sebbene la tendenza sia in calo. Infatti, durante i primi due mesi dell'anno, i volumi del traffico ferroviario sono aumentati considerevolmente sia a Genova (+ 10%) che a Savona, dove il nuovo Vado Gateway del Terminal APM, è stato messo in servizio il 12 febbraio e ha registrato un rapporto ferroviario di oltre 40%, ben al di sopra dell'obiettivo strategico dichiarato dalla Società.

A marzo, tuttavia, oltre alla riduzione dei volumi verso l'hinterland a causa della crisi COVID, il trasporto ferroviario dal bacino portuale di Genova è stato influenzato dai lavori di costruzione di nuovi ponti autostradali che hanno causato la chiusura temporanea della sezione ferroviaria sottostante.

Nel primo trimestre sono stati trasportati in treno 78.188 TEU (una quota del 13,5% del traffico totale di container gateway). Nonostante la generale riduzione della domanda di trasporto, il livello del servizio ferroviario è stato migliorato attraverso frequenze più elevate e il numero di treni è cresciuto del 7,6%.



In termini di destinazioni interne, i dati confermano che il trasporto ferroviario è più competitivo su lunghe distanze. In effetti, i collegamenti ferroviari con il Piemonte, la regione più vicina ai porti di Genova, sono principalmente legati alle operazioni di trasferimento con il centro intermodale Rivalta Scrivia.

### Ports of Genoa Containers Railway Shipments

Q1 2020	VOLUMES (TEUs)		WEIGHT (%)	
	IMPORT	EXPORT	IMPORT	EXPORT
FULL	39.065	10.352	99%	29%
<u>EMPTY</u>	375	25.044	1%	71%
TOTAL	39.440	35.396	100%	100%

La

Lombardia è il principale mercato dell'hinterland del porto di Genova, con circa il 50% dei volumi in entrata e in uscita, ma questa percentuale scende al 38% con riferimento al trasporto ferroviario, che detiene una quota del 10,6% rispetto alla strada. Le regioni più distanti, come il Veneto e l'Emilia Romagna, mostrano quote di trasporto ferroviario più elevate (rispettivamente 34,9% e 30,4%).

### *È tempo di ripensare le supply chain globali?*

***La profonda incertezza che affligge l'economia mondiale scuote le fondamenta delle moderne supply chain ed emerge la necessità di ricostruire un sistema globale di trasporto e logistica, resiliente ed affidabile. La Commissione Europea apre la strada, definendo una strategia per il rilancio dei trasporti e del turismo in Europa.***

### Politica dell'UE

L'epidemia di COVID-19 sta avendo un forte impatto sui trasporti e sulla connettività nell'UE. Le misure per contenere l'epidemia hanno portato a una drastica riduzione dell'attività di trasporto, in particolare nel trasporto passeggeri. I flussi di merci sono stati meno colpiti, in parte grazie agli sforzi collettivi dell'UE per garantire che le merci continuino a muoversi, sebbene vi sia stata una riduzione dovuta al calo dell'attività economica e all'interruzione delle catene di approvvigionamento. Il 13 maggio 2020, la Commissione europea ha pubblicato linee guida e raccomandazioni sul rilancio dell'economia post-COVID, specificamente rivolte ai viaggi, al turismo e alla connettività dei trasporti. Attraverso il pacchetto Turismo e trasporti, in particolare, la Commissione intende guidare e aiutare gli Stati membri a eliminare gradualmente le restrizioni di viaggio e consentire alle imprese turistiche di riaprire, dopo mesi di blocco, nel rispetto delle necessarie precauzioni sanitarie. Il pacchetto mira inoltre ad



aiutare il settore turistico dell'UE a riprendersi dalla pandemia, sostenendo le imprese e garantendo che l'Europa continui a essere la destinazione numero uno per i visitatori. Il pacchetto include:

- Una strategia globale per la ripresa nel 2020 e oltre;
- Un approccio comune per ripristinare la libera circolazione e abolire le restrizioni alle frontiere interne dell'UE in modo graduale e coordinato;
- Un quadro per sostenere il ripristino graduale dei trasporti garantendo nel contempo la sicurezza dei passeggeri e del personale;
- Una raccomandazione che mira a rendere i voucher di viaggio un'alternativa interessante al rimborso in contanti per i consumatori;
- Criteri per il ripristino delle attività turistiche in modo sicuro e graduale e per lo sviluppo di protocolli sanitari per strutture ricettive.

Attraverso le Linee guida specifiche COVID-19 sul ripristino progressivo dei servizi di trasporto e della connettività, la Commissione ha pubblicato orientamenti sulle restrizioni ai viaggi non essenziali e ha presentato misure specificamente per i trasporti, compresi gli orientamenti per le misure di gestione delle frontiere, sull'attuazione di Corsie verdi per il trasporto merci, per facilitare le operazioni di trasporto aereo di merci e per i marittimi, i passeggeri e altre persone a bordo delle navi.

La Commissione ha anche offerto orientamenti sul modo migliore per proteggere i lavoratori dei trasporti e i passeggeri, ma mantenere in movimento le merci.

Man mano che la situazione della sanità pubblica inizierà a migliorare, sarà importante che i servizi di trasporto e la connettività vengano progressivamente ripristinati nei limiti consentiti dalle condizioni epidemiologiche, poiché sono fondamentali promotori dell'UE e dell'economia globale e parti fondamentali della vita quotidiana dei cittadini dell'UE.

### **Trasporti e logistica in Italia**

Secondo l'analisi di un pool di specialisti guidato dal prof. Ennio Cascetta, uno dei principali esperti italiani in Italia l'industria dei trasporti, a seguito della pandemia in atto, l'economia mondiale si trova in una situazione di profonda incertezza, che pesa in particolare sul settore dei trasporti interessato dal crollo della domanda.

Il cluster logistico e di trasporto merci in Italia soffre delle stesse difficoltà incontrate da altre industrie: contrazione della domanda, mancanza di liquidità, difficoltà di accesso al credito, organizzazione complessa del lavoro a causa delle misure di allontanamento sociale.

Inoltre, questo settore in Italia è tradizionalmente caratterizzato da un'alta frammentazione, quindi solo le società finanziariamente più solide, meno esposte al debito e in grado di innovare attraverso un uso più pervasivo di tecnologie, saranno in grado di sopravvivere.

Questo contraccolpo cambierà lo scenario dei trasporti e della logistica, producendo perdite ma, allo stesso tempo, aprendo la possibilità di fusioni, razionalizzazioni e miglioramenti dell'efficienza nel settore.

Guardando al futuro, il Prof. Cascetta indica la necessità di costruire un sistema di trasporto e una logistica funzionali e resistenti, in grado di fornire alternative di rotta e modalità per il trasporto di merci.

## L'emergenza COVID può spingere i Porti verso un futuro sostenibile e resiliente

I Ports of Genoa sono fortemente impegnati verso lo sviluppo sostenibile. L'emergenza COVID aumenta l'importanza della strategia dell'Authority, che mira a riprogettare il futuro dei Ports of Genoa in modo sostenibile, resiliente ed ecologico. Sono numerosi i progetti in corso per combinare la competitività dei porti, la protezione dell'ambiente e la responsabilità sociale.

### Protezione ambientale

I porti di Genova sono fortemente impegnati a promuovere lo sviluppo sostenibile e ridurre l'impatto delle attività portuali sulla comunità locale e sull'ambiente. Nell'ambito del Sistema di Gestione Ambientale ISO 14001, attivo dal 2005, **l'Autorità Portuale ha definito nel 2019 il Piano per l'ambiente e l'energia dei porti di Genova**, che mira a migliorare le prestazioni ambientali del porto (qualità dell'acqua e dell'aria, rumore) attraverso l'uso di tecnologie innovative, sistemi di gestione intelligenti e reingegnerizzazione dei processi. Nella visione strategica del Piano Ambiente ed Energia, i Porti di Genova del futuro vengono riprogettati in una prospettiva sostenibile, resiliente e a basse emissioni, diminuendo gli obiettivi di competitività e sviluppo del traffico secondo il paradigma della responsabilità sociale e il miglioramento di qualità della vita all'interno del porto e nella regione.

L'obiettivo generale del piano è l'uso efficiente delle risorse naturali e umane, garantendo un sistema di trasporto più rispettoso dell'ambiente, sicuro ed efficiente e contribuendo in modo significativo a mitigare e adattare i cambiamenti climatici. Grazie a un dialogo costante con le parti interessate (cittadini, operatori portuali e istituzioni) vengono monitorati i problemi che sollevano le comunità locali. Le questioni vengono poi approfondite attraverso studi specifici, che forniscono la base scientifica per la definizione di iniziative di miglioramento. Tra i principali progetti in corso, anche durante l'emergenza COVID, le azioni mirano a ridurre l'impatto generato nel bacino di Genova Pra: attraverso l'elettificazione delle banchine (progetto CEF INES) e la realizzazione di dune di separazione. Inoltre, nell'ambito del programma Interreg dell'UE, sono in corso diverse azioni per affrontare la mitigazione acustica, il trattamento dei rifiuti portuali in una prospettiva di economia circolare e la fornitura di GNL ai veicoli stradali. Altre iniziative riguardano l'efficienza energetica degli edifici dell'Autorità Portuale, l'elettificazione delle banchine passeggeri a Savona e Genova, l'uso della tecnologia LED per l'illuminazione dei porti e il trasferimento di depositi chimici. Come obiettivo generale entro il 2022, il piano mira a ridurre la "Carbon footprint" dei porti di Genova del 9%, con una significativa riduzione delle emissioni nocive (CO2 -25%; NOx -83%; PM2-5 -85%).

## SONDAGGIO “BIOTECH VS COVID”

Fonte: Centro Studi Assobiotec, maggio 2020

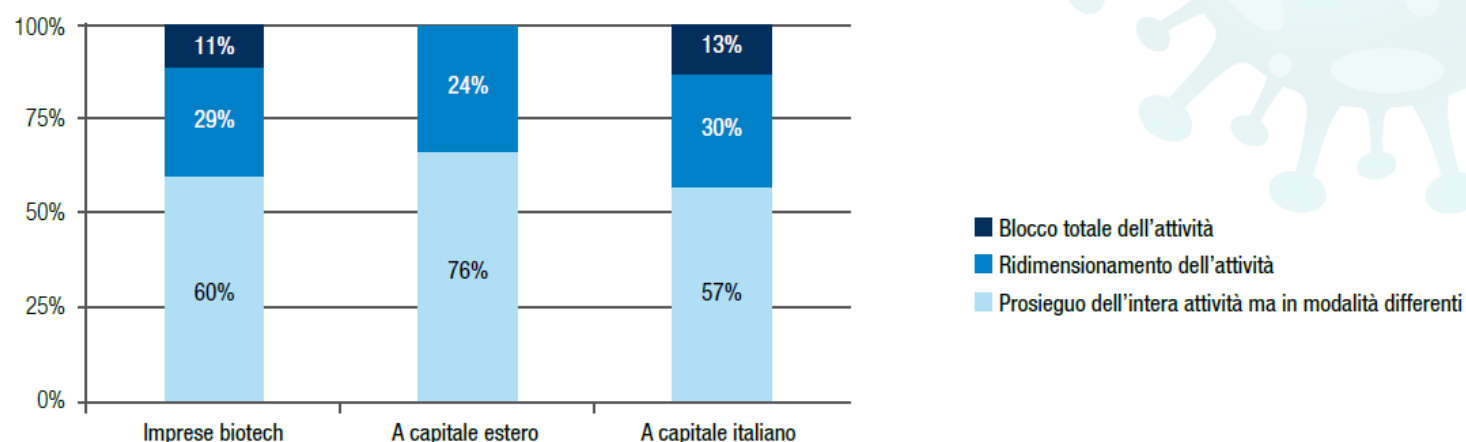
Nel mese di aprile Assobiotec ha realizzato un sondaggio sulle **imprese di biotecnologie presenti sul territorio nazionale**, finalizzato a indagare il ruolo che il biotech sta giocando nella battaglia globale contro la pandemia e che tipo di impatto ha avuto la diffusione del virus SARS-CoV-2 sul comparto biotech nazionale.

I dati mostrano un importante coinvolgimento delle imprese presenti sul nostro territorio nella ricerca e nella produzione di soluzioni contro il virus (57% del campione) con particolare riferimento all'area della diagnostica (44%) e della ricerca di terapeutici (34%).

Solo il 7% dichiara invece di essere impegnato nella ricerca di un vaccino.

Significativo è l'effetto che la pandemia e il lockdown stanno avendo sul comparto.

### Effetti sulle attività



- Sebbene il 60% del campione indichi di continuare a portare avanti il proprio business, anche se in modalità differente, il 40% si è vista costretta a ridimensionare (29%) o bloccare (11%) la propria attività.

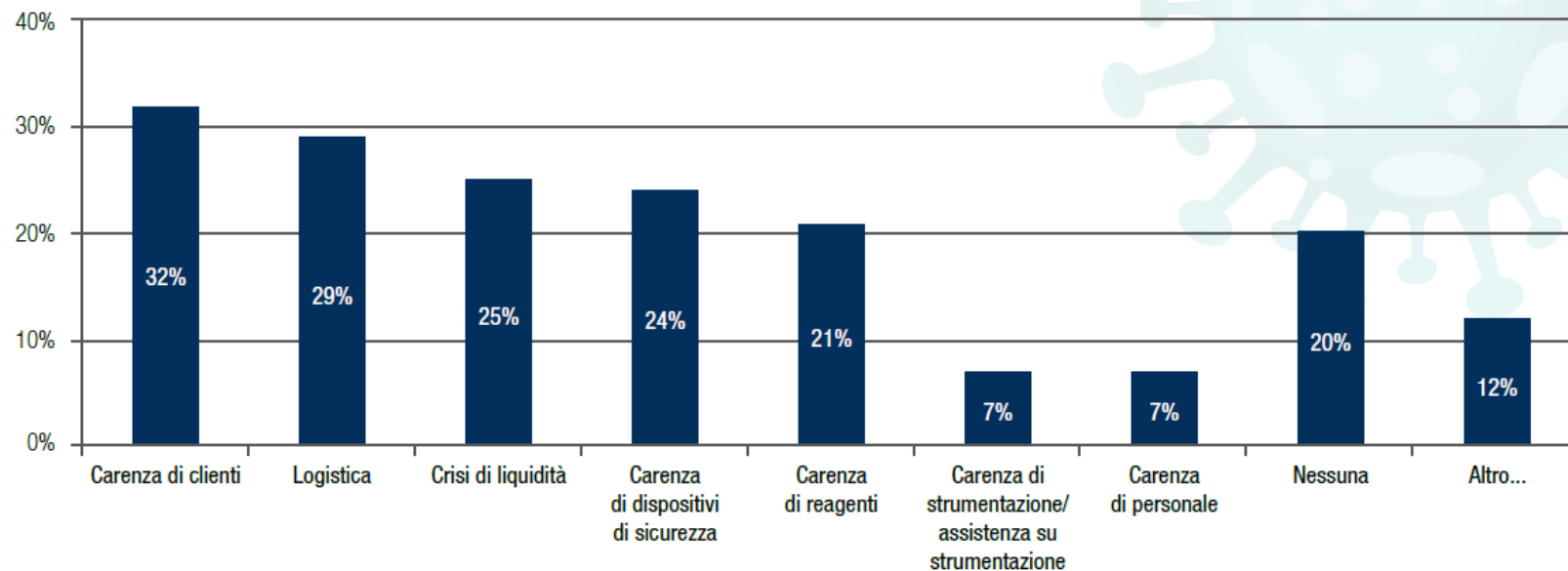
- A soffrire in particolare le realtà a capitale italiano che nel 13% dei casi hanno dovuto bloccare totalmente le attività in corso.

- Le imprese con headquarter estero sono riuscite tutte a proseguire le attività. Dato

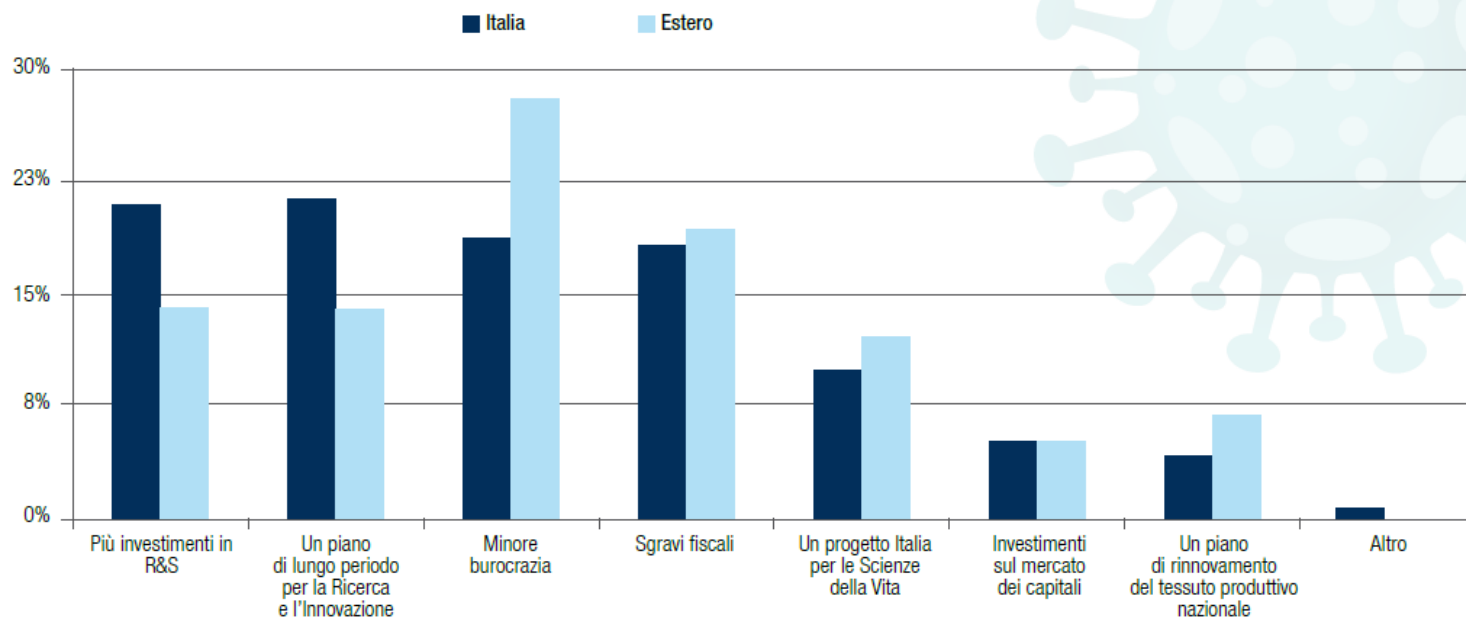
imputabile al fatto che queste realtà svolgono in prevalenza attività più vicine al mercato e sono dunque meno esposte ad attività ad alto rischio di R&S.

Tante e differenti le difficoltà operative incontrate fra carenza di clienti (32%), logistica (29%) e crisi di liquidità (25%).

## Difficoltà operative



Carenza di budget (36%), inaccessibilità dei laboratori e sospensione delle attività di arruolamento di pazienti negli studi clinici (21%), mancanza di materiali (19%) sono invece i principali fattori alla base di un rallentamento generale delle attività di R&S.



## Alla ricerca di soluzioni per lo sviluppo del settore

Alla domanda “Superata l'emergenza, se dovesse indicare due priorità sulle quali le Istituzioni dovrebbero lavorare per permettere alla sua impresa di svilupparsi e di affrontare meglio sfide future come questa?”

- quasi la metà delle imprese a capitale italiano ha risposto che è urgente individuare un piano di

lungo periodo per la Ricerca e l'Innovazione (21%), così come allocare più investimenti in R&S (21%)

- le imprese a capitale estero chiedono minore burocrazia (28%) e l'individuazione di un pacchetto di sgravi fiscali (14%).

## SANITÀ, IN 10 ANNI PERSI 44MILA POSTI DI LAVORO. QUANTI SONO E QUANTO GUADAGNANO I MEDICI E IL PERSONALE SANITARIO

Fonte: Il Sole 24 ore, 14 maggio 2020

Finalmente arriva il decreto Rilancio. Un capitolo importante è quello per potenziare il sistema sanitario nazionale messo a dura prova dal virus. In sostanza arrivano 1,25 miliardi che si tradurranno in 20mila assunzioni tra infermieri, medici e tecnici. **Saranno stabilizzati anche 3500 posti letto in terapia intensiva e 4225 in sub intensiva destinati al Covid a cui si aggiungeranno 300 letti. Ma quanti sono e quanto guadagnano in questo settore. Facciamo un check-up.**

Un dipendente della pubblica amministrazione su dieci lavora in sanità, un totale di 650 mila dipendenti a tempo indeterminato registrati al 31 dicembre 2018, un numero in costante calo dal 2009 a oggi. In dieci anni diverse regioni (Lazio, Campania, Molise, Abruzzo, Sicilia, Puglia, Piemonte e Calabria ) hanno dovuto attuare dei Piani di rientro della spesa sanitaria, che sono andati a incidere sulla spesa per il personale nel settore pubblico (i dati si trovano nel rapporto n.6 del MEF "Monitoraggio della spesa sanitaria, luglio 2019")

### Perso il 6,4% dei dipendenti in sanità

Abbiamo oggi 44mila sanitari in meno assunti a tempo indeterminato (-6,4% rispetto al 2009), una riduzione – precisa Istat – solo parzialmente compensata dall'innalzamento dei requisiti per l'accesso alla pensione. In sostanza: meno persone, più anziane e più ricorso al lavoro flessibile. "Flessibile" è una parola ambigua, perché suggerisce un certo grado di libertà del lavoratore, mentre qui si tratta di posti a tempo determinato e in somministrazione, cioè di precarietà. Nel 2018, gli occupati con forme di lavoro flessibile sono circa 42 mila, contro i 38 mila del 2009 e i 31 mila del 2013. Tuttavia, il lavoro flessibile è riuscito a compensare solo un quarto delle cessazioni. I dati derivano dal Conto Annuale MEF-RGS e dall'Archivio Conto Annuale Ministero dell'economia e delle finanze – Ragioneria generale dello stato.

**Tra il personale non dirigente assunto a tempo indeterminato, cioè fra gli amministrativi, i sanitari, gli operatori professionali e i tecnici, abbiamo perso in dieci anni 34.600 unità (-6,3%)** che ha portato il numero di dipendenti a tempo indeterminato a circa 518 mila dai 553 mila del 2009. Anche qui, i contratti di lavoro flessibile, cresciuti del 5,3%, in un caso su cinque con prestazioni in somministrazione, ha solo minimamente compensato la riduzione del personale.

**I dirigenti sanitari guadagnano meno dei colleghi di altri settori**

Un dirigente in sanità però guadagna molto meno rispetto a un pari che lavora in altri enti pubblici. Nel 2018 – dati Istat – **la retribuzione lorda pro capite nel settore sanitario ammonta a quasi 83 mila euro l'anno per i dirigenti medici**, a 73 mila euro per i dirigenti non medici e a 31 mila euro per il personale non dirigente. Allo stesso livello, **le retribuzioni salgono a 158 mila euro negli enti pubblici non economici, a 150 mila euro lordi annui per chi lavora alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, a 137 mila euro lordi per i dirigenti delle Agenzie fiscali e della Magistratura (137 mila euro), e a 116 mila euro per chi dirige un ente di ricerca.**

Le buste paga dei dirigenti medici sono invece in linea con quelle dei dirigenti dei Corpi di Polizia e delle Forze Armate, per i dirigenti scolastici e i dirigenti delle professionalità sanitarie dei ministeri. Il personale strettamente sanitario percepisce, in media, oltre 33 mila euro, circa 10 mila euro in più di quello amministrativo, tecnico, ausiliario della scuola, che si ferma a 23 mila euro lordi. Questi professionisti **guadagnano però circa 23 mila euro in meno l'anno del personale non dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha uno stipendio lordi di 56 mila euro.**

Per farsi un'idea del peso di ogni comparto, consideriamo che (dati MEF – Conto Annuale) il personale sanitario rappresenta il 21% del personale stabile dipendente dalle pubbliche amministrazioni. Un altro 32% è costituito dal settore istruzione e ricerca, il 18% da chi ricopre funzioni locali, il 9% funzioni centrali, il 17% da personale in regime di diritto pubblico nelle PA.

#### **6 dipendenti su 10 hanno più di 55 anni**

Ne risulta, chiaramente, un innalzamento dell'età media dei dipendenti del Servizio Sanitario Nazionale, che nel 2018 ha superato i 50 anni (50,7 anni). La fascia di età con più dipendenti è quella 55-59 anni per gli uomini e 50-54 per le donne e l'età media degli uomini è più alta di quella delle donne: 52,3 anni contro 49,9.

Sei dirigenti medici su dieci (63,9%) hanno più di 55 anni e quattro su dieci oltre 60 anni. Fra i maschi. Fra le donne solo il 36% ha più di 55 anni e circa la metà ha un'età compresa tra 40 e 55 anni, ma esse sono numericamente di meno rispetto ai dirigenti maschi. Il 57,6% del totale dei dipendenti nella sanità è ultracinquantenne.

## **I MUSEI STATALI AL TEMPO DEL COVID-19**

**Fonte: Istat, Statistiche Today, 21 maggio 2020**

I dati sui musei statali riferiti al 2019 provengono dall'“Indagine mensile sui visitatori e sugli introiti nei musei, nei monumenti e nelle aree archeologiche” condotta dall'Ufficio di Statistica, Direzione Generale Bilancio, del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (Mibact). I dati riferiti al 2018 sono invece relativi all'indagine censuaria su “Musei e istituzioni similari” condotta annualmente dall'Istat.

## **Un patrimonio diffuso su tutto il territorio**

**Il censimento dei musei e delle istituzioni similari condotto nel 2018 descrive un patrimonio culturale composto da 4.908 istituzioni tra musei, aree archeologiche e monumenti, statali e non statali, aperti al pubblico.** E' un patrimonio diffuso su tutto il territorio nazionale che complessivamente ha attratto nell'anno di riferimento oltre 128 milioni di visitatori, tra italiani e stranieri.

Del patrimonio museale totale presente in Italia, il 9,4% delle strutture espositive censite (460) è rappresentato da musei, monumenti e aree archeologiche statali<sup>1</sup>, che hanno registrato circa 54 milioni di visitatori, pari al 42,1% del totale: un'utenza media sei volte maggiore di quella non statale (in media quasi 120 mila persone per istituto statale contro 19 mila per istituto non statale).

Tra le strutture statali sono comprese, del resto, alcune delle istituzioni culturali più rilevanti a livello nazionale e mondiale, quali il Pantheon, l'Anfiteatro Flavio (Colosseo) e il Foro romano e Palatino, l'Area Archeologica di Pompei, il Museo e Parco di Capodimonte, le Gallerie degli Uffizi e il Vittoriano. Tutte queste strutture insieme hanno totalizzato 28,4 milioni di visitatori nel 2018, pari al 22% del pubblico complessivo dell'intero patrimonio culturale italiano statale e non statale.

**Oltre la metà delle strutture a titolarità statale (53,3%) è localizzata in quattro regioni: Lazio (92), Campania (65), Toscana (56) ed Emilia-Romagna (32).** I comuni con il maggior numero di strutture statali sono Roma e Firenze (rispettivamente con 42 e 23). Tra i primi 10 comuni con il maggior numero di testimonianze della ricchezza storico-culturale, architettonica e archeologica dell'Italia figurano anche Napoli (10), Bacoli (8), Parma (6), Ravenna (6), Siena (6), Trieste (6), Venezia (5) e Arezzo (4).

Oltre che nei poli principali, il patrimonio statale è presente anche in altri 259 comuni distribuiti in tutta Italia. Nella maggior parte dei casi si tratta di realtà piccole o molto piccole: il 28,5% dei centri che ospitano una struttura museale statale ha infatti tra i 2 mila e i 10 mila abitanti; la metà di questi centri si trovano in Campania, Lazio, Basilicata e Marche.

## **Nel 2019 quasi 55 milioni di visitatori e introiti per più di 242 milioni di euro**

Le strutture statali hanno attratto 54 milioni 805 mila visitatori nel 2019: una cifra di poco inferiore (-0,9%) al record storico di 55,3 milioni di visitatori raggiunto nel 2018. Di questi, poco meno della metà (45,7%) sono visitatori paganti e, grazie alla bigliettazione, sono stati realizzati introiti lordi per 242 milioni 225 mila euro<sup>2</sup>.

In particolare, nel 2019 il 52,8% dei visitatori totali (28 milioni 944 mila) ha visitato monumenti e aree archeologiche e il 25,9% (14 milioni 167 mila) ha scelto i musei. I circuiti museali, che comprendono più strutture visitabili con un unico biglietto integrato, hanno accolto il 21,3% del pubblico (11 milioni 693 mila visitatori con un introito complessivo di 82,9 milioni di euro).

**Tra le regioni con il maggior numero di visitatori risultano il Lazio, la Campania e la Toscana, le quali da sole registrano l'83,6% del totale degli ingressi e oltre tre quarti (79,2%) dell'ammontare complessivo degli introiti ricavati da tutti gli istituti statali con la vendita dei biglietti.**

Anche nel 2019 il pubblico si è concentrato prevalentemente sulle strutture più note a livello internazionale: le prime dieci istituzioni statali più visitate hanno attratto il 42% dei visitatori dell'intero sistema museale statale. Tra questi prevalgono i siti e i parchi archeologici e i monumenti,

primi fra tutti, in base ai dati del Ministero, il Colosseo e il Parco archeologico del Colosseo (con oltre 7,6 milioni di visitatori), Pompei, (3,9 milioni), Castel Sant'Angelo (1,2), ma anche la Venaria Reale (837 mila), la Reggia di Caserta (728 mila), Villa Adriana e villa D'Este (720 mila). In cima alla classifica dei musei e delle gallerie primeggiano invece le Gallerie degli Uffizi (4,4 milioni di ingressi) e la Galleria dell'Accademia di Firenze (1,7), seguite dal Museo Egizio (853 mila) e dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Complessivamente il fenomeno della concentrazione che rischia di congestionare le solite strutture principali non solo è rimasto invariato, ma si è accentuato nel corso del tempo. Dal 2010 la top ten delle strutture più visitate è infatti rimasta sostanzialmente invariata, ma la quota di visitatori attratti è passata dal 37,3% al 41,2% del pubblico totale del sistema museale statale.

I dati mensili dello scorso anno sul flusso di visitatori delle istituzioni museali statali mostrano che il picco degli ingressi si è manifestato nei mesi di marzo, aprile e maggio. Solo in questo trimestre - con 17 milioni 486 mila accessi, pari a circa 6 milioni di utenza al mese - le strutture statali hanno accolto quasi un terzo (31,9%) del pubblico complessivo del 2019. Questo andamento stagionale, che rappresenta una caratteristica ricorrente negli anni, interessa l'intero territorio nazionale: nel trimestre marzo-maggio, infatti, si concentra una quota del totale annuo pari al 34,7% dei visitatori per il Nord, 30,9% per il Centro, e 32,9% per il Mezzogiorno.

### **Durante il lockdown persi 19 milioni di visitatori e 78 milioni di euro**

Fino al 2019 i musei statali avevano visto un rapido incremento della platea dei visitatori, aumentati del 46,8% dal 2010 al ritmo di 1,7 milioni in più in media ogni anno. La pandemia ha arrestato improvvisamente questa tendenza, azzerando una partecipazione storicamente in crescita.

La disponibilità di dati mensili sugli ingressi e gli incassi registrati nelle strutture statali negli ultimi dieci anni (dal 2010 al 2019) consente di tracciare una dinamica tendenziale, tenendo sotto controllo i fattori di stagionalità e le perturbazioni dovute a particolari circostanze occasionali o ricorrenti. **E' quindi possibile prospettare quale sarebbe stato l'afflusso ai musei e agli istituti simili qualora non fosse intervenuta la crisi scatenata dalla pandemia. I valori elaborati permettono di tracciare lo scenario atteso (scenario controfattuale) che l'emergenza ha impedito di realizzare.**

Basandosi sulla serie storica dei dati forniti dal Ministero è possibile stimare che per il 2020, **in assenza di Covid-19, si sarebbe potuto realizzare un incremento del numero di visitatori dei musei statali dell'8,1% rispetto al 2019 e un aumento degli introiti lordi del 12,8%.**

Per il 2020, infatti, si può stimare che il pubblico dei musei, dei monumenti e delle aree archeologiche a gestione statale sarebbe stato complessivamente di 59,2 milioni di visitatori, e che avrebbe permesso di realizzare entrate per oltre 273 milioni di euro.

A seguito della chiusura al pubblico necessaria per il contenimento del contagio da Covid-19, **si stima invece che per i soli mesi di marzo, aprile e maggio di quest'anno il numero di mancati ingressi alle strutture statali sia stato pari a circa 19 milioni, con una perdita, in termini di mancati incassi, di circa 78 milioni di euro.**

**Digitalizzazione del patrimonio culturale ancora lontana dal traguardo**



L'esperienza di lockdown vissuta dai primi di marzo, con la chiusura fisica di tutti i luoghi della cultura presenti sul territorio italiano, ha messo in evidenza la necessità di attuare e sviluppare modalità alternative di valorizzazione e di fruizione del patrimonio culturale da parte del pubblico e di ripensare al contributo che le tecnologie digitali possono fornire.

Rispondendo all'appello “#iorestoacasa, la cultura non si ferma”, molte istituzioni culturali statali hanno promosso iniziative per consentire ai cittadini di accedere in modalità online al patrimonio. A Roma, Milano, Venezia, Napoli, Torino, Firenze, Bologna e Padova diversi musei statali hanno messo a disposizione tour virtuali, collezioni online, iniziative digitali e social. Complessivamente, il processo di digitalizzazione del patrimonio culturale e dei servizi erogati presenta ancora ampi margini di miglioramento nel nostro Paese. In base ai dati rilevati dal censimento Istat del 2018 solo l'11,5% dei musei e degli istituti similari statali ha effettuato la catalogazione digitale del proprio patrimonio. Di questi, solo il 20,8% ha completato il processo di digitalizzazione, il 43,4% ha riversato in digitale circa la metà delle opere mentre il 35,8% ha digitalizzato meno della metà delle proprie collezioni. per coinvolgere il pubblico, anche se a distanza.

#### PROSPETTO 1. MUSEI E ISTITUZIONI SIMILARI STATALI PER DOTAZIONE DEI SERVIZI WEB E REGIONE. ANNO 2018.

Valori percentuali

REGIONI	Sito web dedicato	Account sui social media	Catalogo on line per gli utenti	Possibilità di visita virtuale
Abruzzo	5,3	42,1	-	31,6
Basilicata	40,0	73,3	-	-
Calabria	47,4	73,7	-	-
Campania	36,9	64,6	6,2	7,7
Emilia-Romagna	43,8	75,0	18,8	12,5
Friuli-Venezia Giulia	41,7	58,3	-	-
Lazio	48,9	63,0	2,2	4,3
Liguria	76,9	100,0	7,7	23,1
Lombardia	72,0	52,0	12,0	24,0
Marche	31,3	56,3	6,3	6,3
Molise	30,8	61,5	-	7,7
Piemonte	25,0	56,3	12,5	6,3
Puglia	52,6	84,2	5,3	-
Sardegna	57,9	73,7	-	10,5
Toscana	32,1	53,6	10,7	5,4
Umbria	53,8	92,3	-	23,1
Veneto	62,5	93,8	12,5	37,5
<b>Totale Italia</b>	<b>43,7</b>	<b>65,9</b>	<b>6,1</b>	<b>9,8</b>

Fonte: Istat, “Indagine su musei e istituzioni similari”- Anno 2018

#### Visite virtuali, le offre solo un museo statale su dieci

Nonostante una progressiva diffusione e applicazione delle tecnologie digitali nel mondo museale, nel 2018 solo il **6,1% dei musei statali che dispongono di cataloghi digitalizzati li ha potuti rendere accessibili online** (la maggior parte dei quali si trova in Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Lombardia e Toscana) mentre **soltanto il 9,8% ha messo a disposizione dell'utenza sui propri siti web visite virtuali dei luoghi e delle collezioni possedute** (il maggior numero di questi musei si trova in Veneto, Abruzzo, Lombardia e Liguria).

I risultati sono decisamente più positivi per la comunicazione e l'informazione online:

quattro musei su dieci hanno un sito web dedicato (43,7%) e quasi i due terzi (65,9%) possiedono un account sui più importanti social media (come Facebook, Twitter, Instagram, ecc.).

Nell'imminente futuro sarà necessario ripensare alcuni servizi e alcune attività solitamente offerte dalle strutture museali e cercare anche di ridurre l'eccessiva concentrazione del pubblico nelle stesse strutture, valorizzando anche le mete meno frequentate.

Per ridistribuire il pubblico e ridurre il contatto fisico, nel rispetto delle misure di "distanziamento sociale" emanate dalle autorità, potrebbe risultare utile, ad esempio, potenziare il servizio di biglietteria online, attualmente offerto da meno di quattro musei statali su dieci (23,5%), che permetterebbe ai cittadini di prenotare in remoto la visita nonché di razionalizzare e gestire in modo più efficiente i flussi.

In prospettiva, nonostante l'allentamento delle restrizioni attualmente in vigore, è presumibile che saranno penalizzate soprattutto le attività e i servizi dei musei solitamente svolti onsite e che implicano una presenza fisica collettiva del pubblico: tra questi, gli spettacoli dal vivo e le iniziative culturali, organizzati dal 70,7% dei musei statali, e i convegni e/o seminari ospitati nei propri spazi da oltre la metà (56,7%) di queste strutture. Anche le attività formative, i corsi e i progetti educativi per ragazzi e adulti svolti dal 58% dei musei statali, che nel 2018 hanno coinvolto più di un milione di utenti, potrebbero subire forti limitazioni a causa delle misure di contenimento del virus.

# MERCATO DEL LAVORO

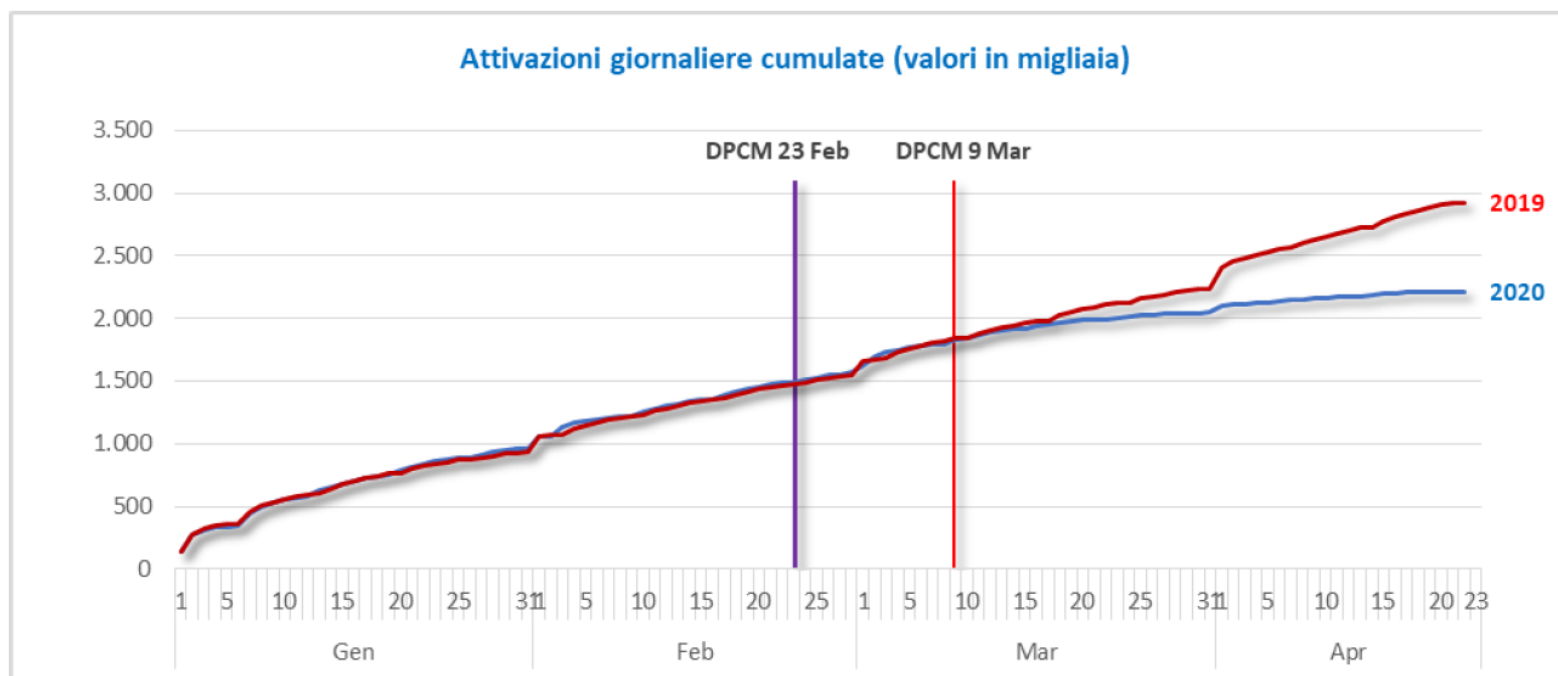
## APPROFONDIMENTI COVID-19 - PRIME EVIDENZE DEGLI EFFETTI DELLA CRISI SANITARIA SULLA DINAMICA DEI RAPPORTI DI LAVORO

Fonte: ANPAL- Collana Focus, N° 74

### L'ANDAMENTO DEI FLUSSI DEI RAPPORTI DI LAVORO

In termini di attivazioni contrattuali, la cesura determinata dal progressivo estendersi dei provvedimenti di lock down appare del tutto evidente. Nella fase iniziale del 2020, l'andamento cumulato delle attivazioni a tempo determinato e indeterminato<sup>1</sup> appare sostanzialmente in linea con quanto rilevato nello stesso periodo dell'anno precedente (Figura 1). Già dall'avvio delle crisi sanitaria, inizialmente localizzata in alcune zone della Lombardia e del Veneto, e il conseguente intervento legislativo che definiva le prime misure di contenimento, le attivazioni contrattuali hanno incominciato a peggiorare. Per quanto in termini assoluti la curva delle attivazioni del 2020 rimanga in linea con i valori dell'anno precedente, i tassi di variazione tendenziale giornalieri mostrano una progressiva decelerazione (Figura 2). Segno che, per quanto inizialmente

**Figura 1 – Attivazioni giornaliere cumulate - rapporti di lavoro a tempo indeterminato (compreso apprendistato) e a tempo determinato del settore privato. (v.a., valori in migliaia)**



Fonte: ANPAL – Elaborazioni su dati Comunicazioni Obbligatorie MLPS

circoscritte, le misure adottate e l'ipotesi dell'allargamento territoriale del contagio hanno influenzato anche il resto del territorio nazionale.

Ma è ovviamente dall'emanazione del DPCM del 9 marzo, che estendeva gli interventi restrittivi al resto del Paese, che la cesura col trend precedente appare più evidente.

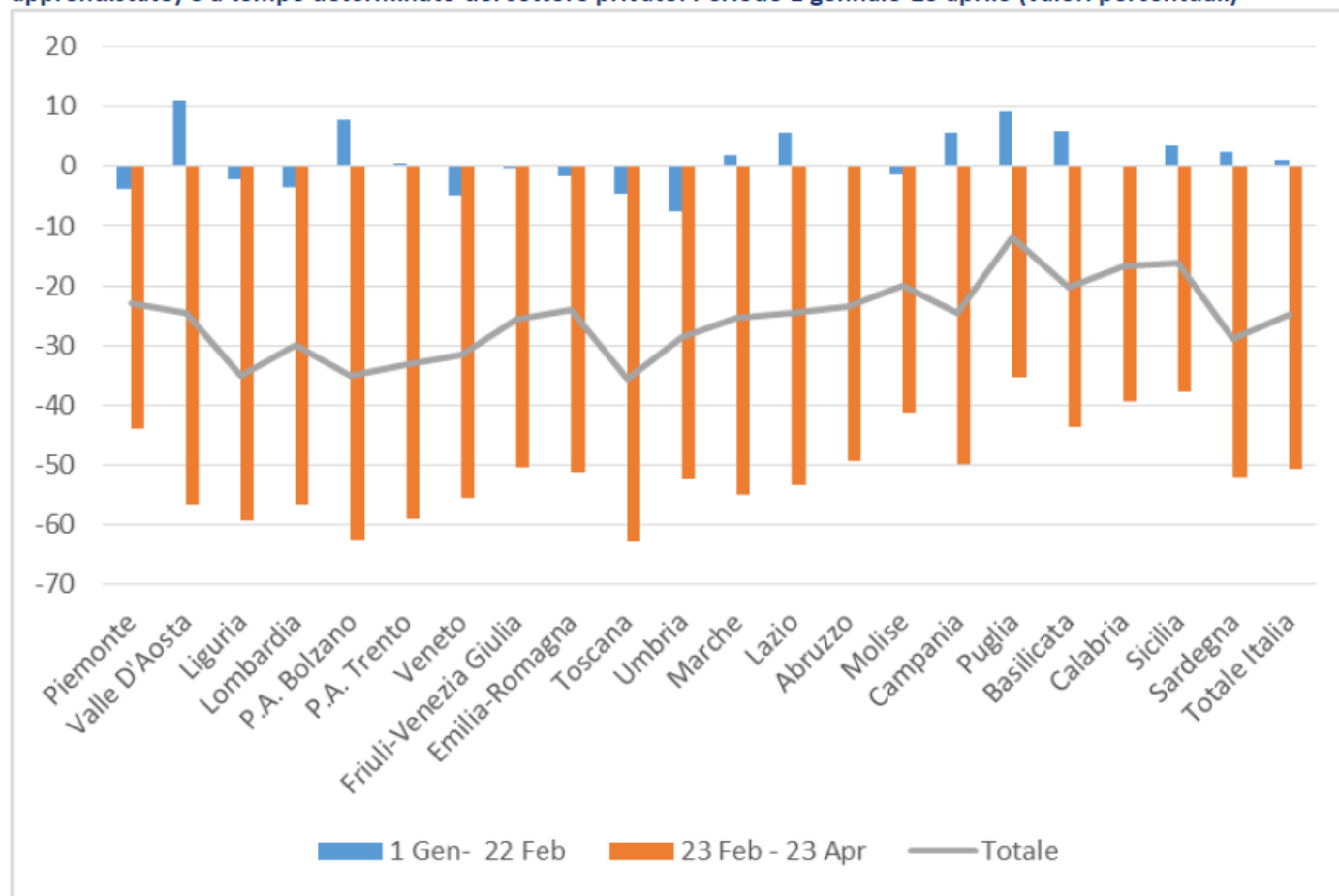
Da quella data in poi la curva delle attivazioni si allontana sensibilmente dalla

traiettorie mantenute fino a quel momento e, in termini tendenziali le nuove attivazioni cumulate giornaliere si spostano progressivamente e stabilmente su valori negativi. Al 23 aprile scorso, in termini assoluti, il 2020 registra un deficit di circa 735mila attivazioni rispetto al 2019, con variazioni tendenziali che nella seconda metà del mese di aprile superano il 20%.

Al contempo, la dinamica delle cessazioni del 2020 risente parzialmente del blocco dei licenziamenti introdotto che ne riduce progressivamente il volume, ma tale contrazione non è sufficiente a compensare il crollo delle attivazioni.

Il risultato delle due dinamiche è raccolto dall'andamento delle posizioni lavorative nette giornaliere, determinato dai saldi giornalieri tra il complesso delle attivazioni e cessazioni.

**Figura 7 – Variazione percentuale delle attivazioni per regione – rapporti di lavoro a tempo indeterminato (compreso apprendistato) e a tempo determinato del settore privato. Periodo 1 gennaio-23 aprile (valori percentuali)**



Fonte: ANPAL – Elaborazioni su dati Comunicazioni Obbligatorie MLPS

## DATI TERRITORIALI

Territorialmente l'andamento delle variazioni tendenziali giornaliere delle attivazioni cumulate mostra come la contrazione delle attivazioni abbia interessato progressivamente l'intero territorio nazionale. In realtà l'intera area centro settentrionale del Paese stava conoscendo, nella prima fase dell'anno, flussi di assunzioni contrattuali leggermente inferiori all'anno precedente. Al 22 febbraio del 2019, il volume di attivazioni nel Nord Italia era stato del 5,5% inferiore a quanto registrato nello stesso periodo dell'anno precedente, contrazione che per le regioni centrali si assestava all'1,9%. Al contrario, il Mezzogiorno, alla stessa data, segnava una crescita dei contratti attivati del 3,1%. Dopo il DPCM del 23 febbraio e, soprattutto, quello del 9 marzo, i valori decrescono per tutte le ripartizioni, con le regioni

meridionali che, nell'ultima decade di marzo, invertono il segno della crescita e si avviano, come il resto del paese, verso variazioni tendenziali fortemente negative.

**Sono quindi soprattutto le regioni del Centro Nord a mostrare le contrazioni maggiori nei flussi di assunzione, con Toscana, Liguria, le Province Autonome di Trento e Bolzano e il Veneto che segnano riduzioni superiori al 30% e prossimi o superiori (come nel caso della P.A. di Bolzano e della Toscana) al 60% se si guarda ai flussi dal 23 febbraio in poi (Figura 7).**

## I SETTORI

In termini settoriali sono le attività legate ai servizi e alla ristorazione a presentare, relativamente alle attivazioni contrattuali, la variazione più marcata nel periodo (Tabella 1). A causa dell'interruzione della coda della stagione turistica invernale, e il mancato avvio delle assunzioni per la fase primaverile, il settore turistico alberghiero si contrae di oltre il 52%. Si tratta di un deficit prossimo alle 300 mila unità rispetto allo scorso anno, vale a dire quasi il 40% del totale della contrazione dei nuovi contratti rilevati nel periodo. Altrettanto significativa è l'intensità della riduzione del settore delle attività artistico e sportive. Il lockdown qui è quasi stato altrettanto dirompente che per il settore turistico, con una riduzione del 44,6%. Ma è l'intero tessuto produttivo a mostrare chiaramente le conseguenze della crisi determinata dall'emergenza sanitaria, con la sola eccezione del comparto agricolo e, per ovvie ragioni, del settore sanitario. **L'unica comparto a segnare un, per quanto lieve, aumento nel volume dei contratti è quello delle attività legate al lavoro domestico, probabilmente per sopperire all'impossibilità di assistere persone non autosufficienti, a causa della limitazione agli spostamenti.**

Va sottolineato, infine, come l'andamento delle attivazioni non appare affatto correlato con l'individuazione dei settori cosiddetti "essenziali", a segnare, ancora una volta, come la crisi occupazionale abbia trasversalmente coinvolto l'intero sistema produttivo italiano.

**Tabella 1 – Variazione tendenziali assolute e percentuali delle attivazioni per settore economico – rapporti di lavoro a tempo indeterminato (compreso apprendistato) e a tempo determinato del settore privato. Periodo 1 gennaio-23 aprile (valori assoluti e percentuali)**

<b>Settore ATECO</b>	<b>Variazione assoluta</b>	<b>Variazione percentuale</b>
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	-12.923	-2,3
ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	-306	-18,4
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	-89.173	-27,2
FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA	-814	-30,2
FORNITURA DI ACQUA; RETI FOGNARIE, ATTIVITÀ DI GESTIONE DEI RIFIUTI E RISANAMENTO	-3.772	-23,2
COSTRUZIONI	-51.763	-24,2
COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO; RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI	-57.858	-23,7
TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	-50.654	-28,0
ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE	-291.981	-52,7
SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	-42.012	-27,2
ATTIVITÀ FINANZIARIE E ASSICURATIVE	-2.624	-21,6
ATTIVITÀ IMMOBILIARI	-2.874	-30,8
ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	-16.205	-25,5
NOLEGGIO, AGENZIE DI VIAGGIO, SERVIZI DI SUPPORTO ALLE IMPRESE	-44.542	-21,2
ISTRUZIONE	-5.685	-26,1
SANITÀ E ASSISTENZA SOCIALE	-3.736	-4,4
ATTIVITÀ ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	-38.946	-44,6
ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI	-20.155	-30,2
ATTIVITÀ FAMIGLIE E CONVIVENZE COME DATORI DI LAVORO PER PERSONALE DOMESTICO	1.869	1,4
ORGANIZZAZIONI ED ORGANISMI EXTRATERRITORIALI	-144	-28,2
<b>Totale</b>	<b>-734.298</b>	<b>-25,0</b>

Fonte: ANPAL – Elaborazioni su dati Comunicazioni Obbligatorie MLPS

# CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI E DISOCCUPAZIONE ORE AUTORIZZATE PER TRATTAMENTI DI INTEGRAZIONE SALARIALE, DOMANDE E BENEFICIARI DI DISOCCUPAZIONE E MOBILITÀ

Fonte: INPS, REPORT MENSILE MAGGIO 2020

## ORE AUTORIZZATE PER TRATTAMENTI DI INTEGRAZIONE SALARIALE

### 9 - Numero ore TOTALI per regione e area geografica nel mese e nel periodo sottoindicato

REGIONE	APRILE		aprile 20 / aprile 19	Valori cumulati GENNAIO - APRILE		gen-apr 2020 / gen-apr 2019
	2019	2020	Variazione %	2019	2020	Variazione %
PIEMONTE	1.926.648	70.503.108	3559,37%	10.877.293	76.985.096	607,76%
VALLE D'AOSTA	-	1.382.865	-	15.189	1.668.181	10882,82%
LOMBARDIA	2.622.038	181.704.400	6829,89%	11.858.936	192.133.601	1520,16%
TRENTINO A. A.	426.786	14.231.978	3234,69%	1.624.757	14.994.765	822,89%
VENETO	1.771.475	112.707.324	6262,34%	5.146.883	119.689.924	2225,48%
FRIULI V.G.	245.856	19.122.041	7677,74%	890.478	21.128.399	2272,70%
LIGURIA	198.082	13.111.918	6519,44%	2.980.878	16.123.123	440,89%
EMILIA ROMAGNA	1.660.606	79.705.169	4699,76%	5.733.896	85.228.954	1386,41%
TOSCANA	2.653.836	46.612.000	1656,40%	5.444.027	49.981.580	818,10%
UMBRIA	287.145	11.496.440	3903,71%	1.682.515	12.807.720	661,22%
MARCHE	1.563.810	34.981.920	2136,97%	5.042.285	36.394.385	621,78%
LAZIO	1.481.474	44.681.899	2916,04%	11.684.745	47.522.174	306,70%
ABRUZZO	210.769	14.937.184	6986,99%	1.648.373	16.086.103	875,88%
MOLISE	62.235	1.888.033	2933,72%	473.619	2.369.720	400,34%
CAMPANIA	7.163.020	47.374.117	561,37%	11.448.077	51.681.961	351,45%
PUGLIA	824.122	35.270.247	4179,74%	8.251.768	41.635.870	404,57%
BASILICATA	124.236	4.758.515	3730,22%	886.629	6.142.901	592,84%
CALABRIA	420.156	8.284.622	1871,80%	1.164.010	9.147.884	685,89%
SICILIA	1.523.351	21.917.605	1338,78%	3.083.363	24.843.137	705,72%
SARDEGNA	125.693	7.627.489	5968,35%	1.231.082	8.307.682	574,83%
<b>ITALIA</b>	<b>25.291.338</b>	<b>772.298.874</b>	<b>2953,61%</b>	<b>91.168.803</b>	<b>834.873.160</b>	<b>815,74%</b>
<i>Nord Ovest</i>	<i>4.746.768</i>	<i>266.702.291</i>	<i>5518,61%</i>	<i>25.732.296</i>	<i>286.910.001</i>	<i>1014,98%</i>
<i>Nord Est</i>	<i>4.104.723</i>	<i>225.766.512</i>	<i>5400,16%</i>	<i>13.396.014</i>	<i>241.042.042</i>	<i>1699,36%</i>
<i>Centro</i>	<i>5.986.265</i>	<i>137.772.259</i>	<i>2201,47%</i>	<i>23.853.572</i>	<i>146.705.859</i>	<i>515,03%</i>
<i>Mezzogiorno</i>	<i>10.453.582</i>	<i>142.057.812</i>	<i>1258,94%</i>	<i>28.186.921</i>	<i>160.215.258</i>	<i>468,40%</i>

Si fa presente che, nel mese di aprile 2020, il 98% delle ore di cassa integrazione ordinaria e deroga sono state autorizzate con causale “emergenza sanitaria Covid-19”.

L’effetto dei provvedimenti normativi adottati in materia di integrazione salariale durante l’emergenza hanno cominciato ad avere un forte impatto in termini di ore autorizzate a partire dal mese di aprile 2020: le variazioni percentuali che vengono espresse in questo focus per determinare gli indici congiunturali e tendenziali rispetto a questo mese, sono stati lasciati per continuità con le pubblicazioni precedenti, anche se poco significativi. Nel presente focus sono state mantenute le informazioni relative al totale delle autorizzazioni per CIG ordinaria, straordinaria e deroga. Per le ore autorizzate per emergenza sanitaria anche i fondi di solidarietà si rimanda al Report “Cassa Integrazione guadagni – ore autorizzate per emergenza sanitaria”.

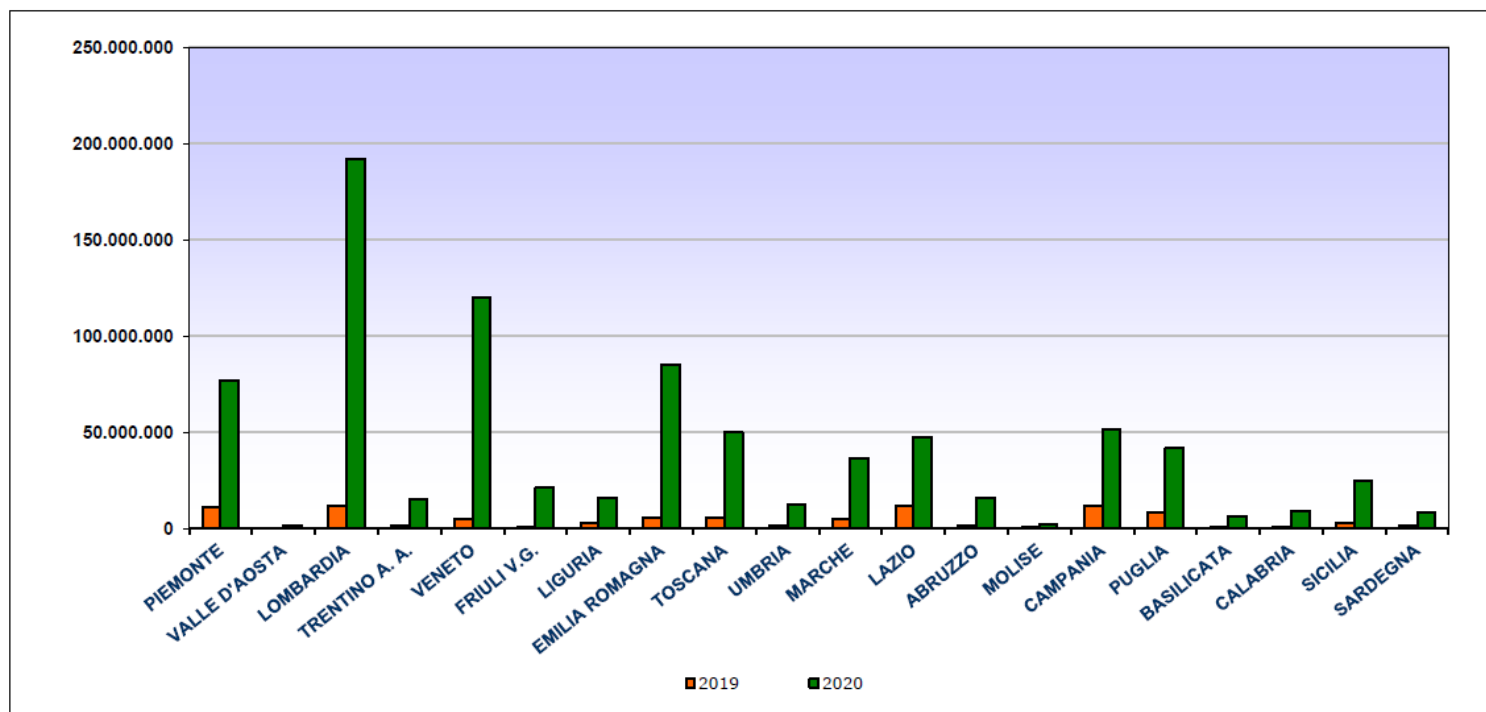
Nel mese di aprile 2020 il numero di ore di cassa integrazione complessivamente autorizzate a livello nazionale (esclusi i fondi di solidarietà) è stato pari a 772,3 milioni: il



dato relativo allo stesso mese del 2019 registrava un numero di ore pari a 25,3 milioni.

## ORE AUTORIZZATE PER TRATTAMENTI DI INTEGRAZIONE SALARIALE

Numero delle ore autorizzate per regione nei periodi Gennaio-Aprile 2019 e Gennaio-Aprile 2020



INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale



## Prestazioni di disoccupazione

### 15 - Distribuzione regionale delle domande di prestazione NASpl

Mesi presentazione domanda: gennaio 2018-marzo 2020 (dati provvisori definiti sulla base dei dati di archivio al 2 maggio 2020)

REGIONE	Domande presentate da gennaio a dicembre 2018	Domande presentate da gennaio a dicembre 2019	Domande presentate da gennaio a marzo 2020
Piemonte	112.178	116.994	28.716
Valle d'Aosta	6.975	7.473	1.909
Liguria	53.916	54.037	9.545
Lombardia	245.562	256.201	61.577
Trentino-Alto Adige	66.275	67.114	18.686
Veneto	154.668	159.498	33.314
Friuli-Venezia Giulia	38.649	39.544	7.964
Emilia-Romagna	160.323	162.157	31.300
Toscana	135.409	137.004	26.343
Umbria	25.434	25.730	6.117
Marche	55.939	57.044	10.902
Lazio	158.977	163.863	40.016
Abruzzo	55.596	55.003	11.132
Molise	11.099	11.033	2.362
Campania	215.260	216.926	41.726
Puglia	152.200	151.829	31.364
Basilicata	22.425	22.096	4.902
Calabria	72.502	72.912	13.060
Sicilia	174.933	176.015	34.391
Sardegna	88.404	90.453	14.739
<b>ITALIA</b>	<b>2.006.724</b>	<b>2.042.926</b>	<b>430.065</b>
<b>NORD OVEST</b>	<b>418.631</b>	<b>434.705</b>	<b>101.747</b>
<b>NORD EST</b>	<b>419.915</b>	<b>428.313</b>	<b>91.264</b>
<b>CENTRO</b>	<b>375.759</b>	<b>383.641</b>	<b>83.378</b>
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>792.419</b>	<b>796.267</b>	<b>153.676</b>

INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

# ALTRI DOCUMENTI

---

- [ED ECCO IL REDDITO DI EMERGENZA: L'ULTIMO DEGLI INTERVENTI "CATEGORIALI"?](#)  
Irpel, Note sugli effetti economici Covid-19, Nota 8/2020, 19 maggio 2020
- [L'ECONOMIA ITALIANA IN BREVE](#)  
Banca d'Italia, Dipartimento di Economia e statistica, n. 3/2020, maggio
- [PREVISIONI AI TEMPI DEL CORONAVIRUS](#)  
Banca d'Italia, Note Covid-19, 11 maggio 2020
- [COVID-19 AND HUMAN DEVELOPMENT: Assessing the Crisis, Envisioning the Recovery](#)  
UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME, maggio 2020
- [COVID-19: Human development on course to decline this year for the first time since 1990](#)  
UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME, 20 maggio 2020
- [GLOBAL REOPENING: A LOOK ACROSS SECTORS](#)  
UBS Evidence Lab, 13 maggio 2020
- [US DEEP DIVE + GLOBAL MOBILITY](#)  
UBS Evidence Lab, 20 maggio 2020
- [IL MERCATO DEL LAVORO AI TEMPI DEL COVID-19](#)  
Irpel, Barometro Covid 19, 7 maggio 2020